Anno XXXVII. 22 Maggio 1910. Num. 21.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

La cometa di Halley. — Turchi e triestini a Milano. — Il Cinquantenario dei Mille a Marsala. — Il premio del Commercio a San Siro. Gare d'aviazione ed automobili a Palermo e Verona. — Il monumento ad Alessandro II a Pietroburgo. — Dalla proclamazione di Giorgio V ai funerali di Edoardo VII, lettera londinese di **Mario Borsa**. — **Reginetta di Saba** (atto I), commedia di **Ettore Moschino.**

Corriere, di *Spectator*. — Rivista teatrale (Un angelo, di Capus. Il bosco sacro, di Caillavet e de Flers. La Vierge folle, di E. Bataille. Carne, di E. Berta), *Leporello*. — Marsala e lo sbarco dei Mille (ricordi d'un solitario), di *Gius. Mannoni*. — L'esposizione istriana, *Franco Caburi*. — Etoile de feu, della razza di Besnate, vincitrice del premio del Commercio. — RITRATTI: L'aviatore Paulhan. — † I senatori Cannizzaro e Masdea; l'aviatore Michelin. — La Settimana. Caricature. Necrologio. Scacchi e giuochi.

PICCOLA POSTA.

G. P. Antegnate. Il numero dei traduttori d'ambo i sessi è già esuberante. È una professione che diventerà sempre più difficile, perchè con le nuove convenzioni non è più permesso il tradurre senza aver prima acquistato il diritto di traduzione. Questo perdura anche al di là dei 10 anni di una volta.

G. B. R. Laino. Come sopra. Tradurre prima di averne acquistato il diritto, è una assoluta perdita di tempo. Per il *Chantecler*, a quanto sappiamo, questo diritto fu acquistato dall'impresario teatrale Re Riccardi che ne affidò la traduzione al ben noto poeta Lorenzo Stecchetti.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1702 di G. M. CHENEY.

NERO.

Bianco Pezzi 10 — Nero Pezzi 9

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto **matta** in **quattro** mosse.

Soluzione del Problema N. 1699:

(SHINKMANN)

BIANCO.	NERO.
1 C d5–e3	1 C b1–d3
2 D c7×d3 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. L. Ceccherelli, Arezzo; magg. Moscuzza, Circolo Uff. Artig. Padova; P. Fabroni, Sacile; G. B. Bonanazzi, tenente, pres. Circolo Scacchi di Legnago; dott. Franco Zacco, Torino; rag P. Angiolini, Alessandria; Nunes Cardoso, Lisbona; C. Martini, Ferrara; Zanetti Angelo, Motta di Livenza; Fiore Ortolan, Mestre; G. Agnesina, Treviso; Em. Giustini, Napoli; Caffè del Centro, Stradella; A. Novelli, Milano; A. Trevisan, Padova; L. Prosperi, Foligno; Circolo scacchistico di Terni; S. Tornovo, Gerace; Caffè Centrale, Rapallo; Nicola Tibiletti, Spezia; Frank Türr; Milano; F. Labella, Isernia; G. B. Vignali, Crema, Dionisio Beltrami, Firenze; G. Ricciotto, Piacenza; Angelo Antola, Genova; Tenente Lamorgese (circolo Ufficiali artiglieria), Alessandria.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Anagramma.

IL PROCESSO DEI RUSSI.

Innanzi a dei severi magistrati,
Di nostra legge interpreti finiti,
Quattro stranieri, miseri imputati,
Testi, chirurghi, medici e periti;
Buon numero di celebri avvocati
D'accusa e di difesa (o quante liti!)
Contrastano il destino ai disgraziati
Con fior d'arringhe e dei furori immiti.
C'è, non c'è la concausa?... Ha meditato
O no chi uccise e chi ispirò il delitto?...
E intanto fra chi afferma e chi protesta
Nulla ha ★★★★★★ il povero ★★★★★★★
Che nel dubbio emergente del conflitto
Finisce inver di perdere la testa.

Italo Bobbo.

Cambio di consonanti.

Se avanti adesso adesso,
ad una ad una, hai messo
due *f* ovver due *p*
ovverosia due *t*,
hai: ciò che viene in testa,
ed è tanto molesta;
un nobile colore,
simbol di grande onore;
un grazioso uccello
dal canto poco bello.

Esseneto.

Falso diminutivo.

La normale
farà male
alla tua mano sottile
crudelmente,
se, imprudente,
tu la tocchi, o mia gentile;
piccioletta,
ti diletta,
se, con arte agile e destra,
tu la scuoti,
la percuoti,
e nell'arte sei maestra.

Esseneto.

Sciarada.

MAGGIO RITORNA.

Muore l' *inter* di giovinezza simbolo,
Nel tepor d' un tramonto luminoso,
E maggio co' suoi fior ritorna fulgido
Nunzio di laudi nel mattin festoso.
Ridono i campi verdeggianti e roridi
Di pura linfa al bacio portentoso,
Ed ogni vita rasserena e palpita
Vinta del gaudio al soffio generoso.
Viva dunque fra gli esseri l' amore
Ne l' esultar de la natura magica
Che scioglie un inno di rinato ardore;
E tu, fanciulla, in tuo segreto spera,
Primo il tuo cuore e *fin* le tue labbra, trepida
Al sorriso gentil di primavera.

Italo Bobbo.

Falso cambio di genere.

Figlio pietoso dell'uman dolore;
dell'amorosa terra amata figlia.

Esseneto.

Diagonale semplice.

1) ★ • • • • • •
2) • ★ • • • • •
3) • • ★ • • • •
4) • • • ★ • • •
5) • • • • ★ • •
6) • • • • • ★ •
7) • • • • • • ★

1) Strumento pel carnefice
Di teste mietitore.
2) Eccoti un fior bellissimo,
Ma privo d'ogni odore.
3) Suolsi chiamare l'anima
Che non perisce mai.
4) Così negli atti mostrati
E merito ne avrai.
5) La religione predica
Di Shiva e ancor di Brama.
6) Di perle preziosissime
Dalla a colei che t'ama.
7) Se i denti a questo mancano,
Si nutre con la pappa.
T) Un punto fatalissimo
Perder gli fe' la cappa!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione della frase a cambio di consonanti del N. 20:

LA BRECCIA DELLA PORTA PIA.
LA TRECCIA DELLA MORTA MIA.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

☞ Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

Marsala e lo sbarco de' Mille.

(Ricordi d'un solitario).

> L'11 maggio, ricordante l'inizio della liberazione delle Due Sicilie, tutte le date della leggendaria epopea comprende da Calatafimi al Volturno. A. BIZZONI.

Dopo mezzo secolo, si parla ancora del grande avvenimento come fosse accaduto ieri....

L'11 maggio '60, giornata stupenda, cominciò con la calma accidiosa, come di consueto; solo verso mezzodì fu avvertito un bisbiglio insolito di gente che si agitava, un tramestio, un affrettarsi al mare.... Cos'era accaduto?...

Volli accorrere insieme con gli altri, e guardai lontano.... Due piroscafi, costeggiando le Egadi, correvano a tutto vapore verso il porto. Ad ogni sbuffo de' lor fumaiuoli s'ingigantivano, si disegnavano più nette le mille figure umane che stavano a prora. Erano il *Piemonte* e il *Lombardo* che l'alba del 5 maggio aveva visto salpare dal lido di Quarto.

Laggiù, sull'ultimo orizzonte, in mezzo alle vele bianche delle paranze pescherecce, si scovrivano appena le fregate della crociera napoletana comandate dall'Anguissola, e si movevano anch'esse.

Passò un'ora e il *Piemonte* infilava maestoso la bocca del porto, e gittava l'áncora vicino al molo, dopo aver ricambiato il saluto di bandiera con le due navi da guerra inglesi, l'*Argo* e *Intrepido*, ormeggiate nel porto. Il *Lombardo*, invece, perchè di mole più grossa, incagliò ne' *triscioni* [1]. Ma non monta, lo sbarco si effettuò con la stessa celerità e gaiezza.

I marinai della costa, animati col gesto, con la voce, con l'esempio de' primi sbarcati, si misero tosto all'opera: lance e *caicchi* si muovevano dal bordo alla riva con celerità febbrile. Due ore dopo, era nel porto un fluttuar di camicie rosse, un rumor d'armi, un'allegria giovanile e chiassosa. I primi a scendere furono i carabinieri genovesi comandati da Antonio Mosto; ultimo il condottiero avvolto nel suo *puncho* azzurro, col cappellino sugli occhi, biondo e bello come un dio leggendario. La meraviglia fu un attimo, poi eruppe da tutti i petti un formidabile: — Viva Garibaldi! — Ed egli sorrise a tutti con quel fascino divino che cambiava gli apatici in eroi.

[1] I *triscioni* sono banchi di arena ed alga che trovansi a venticinque metri dalla scogliera della Lanterna.

*

Armi, munizioni, bagagli si vedevano appena in terra che s'intese il rombo del cannone: erano le navi della crociera borbonica *Stromboli*, *Capri* e *Partenope* che, internate nel porto, cominciavano le loro prodezze.

Ma que' valorosi non le curavano affatto, anzi le motteggiavano in cento dialetti, e a passo di carica, con le baionette innastate sfilavano verso la città che, ormai consapevole, li accoglieva con grida di giubilo.

Simone Schiaffino, giovane dalla bionda barba, dalle forme erculee, portava la bandiera tricolore, magnifico dono degli Italiani residenti a Valparaiso.

Quella visione mi sta tutt'ora davanti gli occhi: uno spettacolo unico nel suo genere e che dà la nota originale all'impresa. C'erano volontari d'ogni grado, d'ogni classe, d'ogni età: delle figure degne del pennello d'un Murillo o d'un Davide Teniers; studenti imberbi che parevano fanciulle camuffate da uomini, veterani di Roma e di Montevideo, soldati d'Ungheria e di Polonia, cospiratori redivivi dalle carceri ed esuli stanchi dall'esilio, disertori dell'esercito piemontese e repubblicani autentici. Che più? Si vedevano stranamente accoppiati milionari generosi e poveri alteri, principi e democratici, letterati e artisti, marinai e agricoltori, preti e frati: un miscuglio divino che non si darà mai più l'uguale, e che pareva un getto uscito dalle mani di Dio in un momento di capriccio sublime.

E non aspiravano ad onori nè a dovizie; la gloria del loro duce era l'orgoglio di tutti, il loro ideale uno: l'unità d'Italia.

Agli esuli siciliani come il Ciaccio, il Crispi, il Carini, il La Masa e parecchi altri, non parea vero di respirare l'aria natìa; si abbracciavano a vicenda e piangevano di commozione.

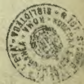
*

Ma le mitragliate si seguivano con un crescendo spaventevole; le bombe fischiavano maledettamente nell'aria, alcune innocue perchè troppo alte, altre strisciavano in terra, segnando lunghi solchi sull'erba. Ci furono delle case devastate. Vidi cadere una granata in mezzo alla compagnia del colonnello Carini, proprio mentre questa giungeva alla porta monumentale che oggi si onora del nome di Garibaldi. Un giovane pallido, smilzo, si slancia audacemente sul proiettile e gli strappa la miccia fumante. Fu un'ansia d'un minuto, poi un plauso generale. Volli stringere la mano a quel prode, e seppi ch'era veneto e si chiamava Alessandro Beffagna.

Ma bisognava orientarsi. Garibaldi esplorò i dintorni della città ed emanò degli ordini che vennero eseguiti con celerità fulminea. In date circostanze, il minuto è il padre de' secoli, dice il Carlyle, e mai come allora fu vera tal massima. Türr attaccò la guarnigione borbonica, Missori occupò Porta Trapani e Giacinto Bruzzesi s'impadronì dell'ufficio postale e telegrafico. E qui accadde un fatto comico, citato da qualche storico: l'impiegato al telegrafo, tal Gaetano Fortini, aveva già segnalato al comando militare di Trapani l'arrivo de' Mille, quando entrò nell'ufficio il Bruzzesi insieme con un altro garibaldino, Giovambattista Pentasuglia, i quali furono in tempo a leggere la risposta da Trapani: — Quanti sono? Che cosa vogliono? — E il Pentasuglia si fece a rispondere: — Scusate, mi sono ingannato.... sono due vapori nostri. — E da Trapani: — Imbecille. — Poi diedero un colpo formidabile alle pile che andarono in pezzi con tutto il macchinario. Gli stemmi non ebbero sorte migliore: furono atterrati e calpestati in un attimo.

*

Ma Garibaldi ebbe un pensiero: accompagnato da un popolo festante, andò alle carceri e liberò tre o quattro prigionieri politici. Fu allora che lo accostò un cittadino marsalese, Antonino Parrinello, e gli consegnò segretamente un biglietto. Garibaldi lo lesse e si turbò tutto, sentì come alitargli in viso uno sprazzo della grand'anima di Pisacane. Era Giovanni Nicotera che, dal suo orrendo carcere di Favignana, gli chiedeva di far parte della spedizione. Il Generale pigliò subito la penna, un po' di carta e rispose laconicamente: — Garibaldi fa sapere a Nicotera che



fra giorni o lo libererà o sarà morto. — E consegnò il biglietto al Parrinello per il recapito.[1]

Poi scaglionò lungo la costa i carabinieri genovesi per impedire un possibile sbarco di truppa dai legni borbonici, quindi poneva il suo quartier generale nel Palazzo di città da dove emanava un proclama battagliero che finiva con le parole:

"Alle armi tutti! La Sicilia mostrerà ancora una volta al mondo, come un paese coll'efficace volontà d'un intero popolo unito, sappia liberarsi da' suoi oppressori. — Garibaldi„.

*

La sera si riuniva nel Palazzo di città la Decuria (il Consiglio comunale di allora) e su proposta di Francesco Crispi, e, sotto lo scrosciare delle bombe e delle granate che non avevano cessato un istante di molestar la città, fu votato il seguente atto:

"Il Decurionato riunitosi straordinariamente nella fausta occorrenza dello sbarco del Generale Giuseppe Garibaldi in Marsala;

"Nello attestare la sua gratitudine verso sì illustre personaggio, venuto a propugnare la libertà del paese,

"Ad unanimità di voti delibera:

"La decadenza della dinastia borbonica dal trono della Sicilia;

"Prega il sullodato Generale ad assumerne la Dittatura in nome di Vittorio Emanuele Re costituzionale d'Italia, ed invita tutti i comuni dell'Isola a seguirne l'esempio.

"Fatto e deliberato in Marsala li 11 maggio 1860. Giuseppe Anca Montalto; Ludovico Anselmi; Francesco Caronna; Sebastiano Giacalone; Ignazio Mondello; Gaspare Milazzo; Basilio Colicchia; Andrea De Girolamo; Giulio Anca, *Sindaco*; Pietro Passalacqua, *Segretario*„.

Questo deliberato fu steso in due originali, uno lo volle il Crispi per farlo leggere a Garibaldi, e l'altro rimase in archivio. Pochi giorni dopo, proprio il 14 maggio tale proclamazione fu ripetuta in Salemi, dove la Dittatura fu formalmente stabilita.

[1] Pochi giorni dopo, Garibaldi, entrato vittoriosamente a Palermo, non dimenticò la promessa fatta, e il 5 giugno '60 mandò in Favignana due de' Mille che liberarono il Nicotera insieme con altri 72 prigionieri politici.

*

Ma i Garibaldini erano stremati di fatica, di sonno e di fame, e bisognava provvedere e subito.

Quella notte memoranda il sindaco si centuplicò per così dire, accorrendo ovunque lo chiedeva la sua presenza, dando ordini perentorî, consigli, aiuti....

Tutti i Garibaldini dispensati dal servizio, furono alloggiati presso famiglie benestanti, e perfino nelle ampie sale del Palazzo di città. A Garibaldi fu assegnato il magnifico palazzo del cavaliere Fici Burgio.

Se alcuni storici osservano che tale trattamento, comunque buono e patriottico, poteva essere migliore e degno veramente della grande occasione, si può risponder loro che Marsala aveva in quel momento i migliori suoi figli esuli a Malta per la sommossa del 7 aprile scorso[1], che pochi giorni innanzi aveva avuto una visita punto gradita del generale Letizia, famoso per immani atrocità, e che la stessa mattina dell'11 maggio molti cittadini se n'erano fuggiti lontano perchè colpiti da mandato di cattura. E ciò credo che basti.

All'alba del giorno 12, Garibaldi disponeva una larga requisizione di cavalli e di carri per il trasporto delle munizioni da guerra e delle salmerie. Dimodochè, alle 7 del mattino, mentre i vapori afosi dello scirocco colorivano d'un rosso scialbo le campagne circostanti, la colonna de' Mille era pronta a partire. Il duce cavalcava un bel puledro baiò, dono del cittadino Sebastiano Giacalone. Fu un colpo d'occhio bellissimo. Dalla Piazza Loggia fino all'ultimo abitato del borgo Porta Mazara i Garibaldini stavano schierati in bell'ordine, allegri come scolaretti, anelanti di mettersi in moto.

[1] La campana della Gancia, il 4 aprile 1860 chiamava a rivolta i Palermitani, e faceva sentire la sua eco anche in Marsala, ove il partito d'azione con a capo Abele Damiani, Andrea D'Anna e Giuseppe Garraffa si sollevò audacemente il 7 aprile e allo sventolio del tricolore mise in fuga la guarnigione borbonica. Ma fu una vittoria effimera. Pochi giorni dopo, gl'insorti dovettero esulare nella vicina Malta.

Molti giovani marsalesi si armarono alla meglio e si confusero coll'eroica falange. Indossavano abito borghese, non potendo far di meglio; ma ciò non importava nulla, anzi Garibaldi si compiaceva di quella miscela di tinte e di foggie che ormai era divenuta l'assisa abituale e caratteristica de' Garibaldini.[1]

Applaudito da una folla delirante che lo volle accompagnare per un pezzo, il Generale si accommiatò alla fine, ringraziando tutti e stringendo la mano al Sindaco con le parole testuali: — "Io lascio Marsala per non attirare su di essa le sventure d'un attacco co' soldati borbonici.... In ricambio vi raccomando i miei poveri ammalati che affido alla vostra protezione„.

Poi le trombe suonarono a distesa, e la colonna si mosse come un sol'uomo intuonando il peana della libertà.

*

Salute, o eroi immortali! L'idea sublime che brillava sulla vostra fronte è divenuta ormai realtà. Oggi, dopo cinquant'anni, la nostra ammirazione, mista a gratitudine e affetto, non è venuta meno per Voi, o anime generose. Su questo lido avete inciso una data che l'ala ingiuriosa del tempo non cancellerà giammai; e per Voi Marsala può alteramente ripetere con Goethe: *Da questo luogo incomincia la novella storia!*

Siate benedetti ora come allora e finchè la Sicilia starà qual giardino incantevole in mezzo al Mediterraneo, e il suo popolo la saluterà con esultanza giovanile e amore frenetico.

Marsala, maggio 1910.

GIUSEPPE MANNONI.

[1] Fra i Marsalesi che seguirono i Mille meritano speciale menzione Antonino Barraco, Giacomo Curatolo, Simone Marino, e i due giovani di gloriosa memoria Gaspare Colicchia e Carlo Bertolino che, eroi sconosciuti, lasciarono la vita sul Pianto Romano nella presa di Calatafimi.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 21. - 22 Maggio 1910. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

LA COMETA DI HALLEY.



Il senatore Celoria osserva la cometa dall'osservatorio astronomico di Brera (disegno dal vero di R. Paoletti).

CORRIERE.

Il Carnevale della Cometa. Il boicottaggio e gli aforismi di S. E. Luzzatti. Brieux all'Accademia. Il comandante Peary a Roma. Le ecatombi delle miniere. Commedie e tragedie dell'aviazione.

Come sta, lettore? come sta, lettrice? — Benone! — Mi rallegro. Vedano, — non c'è stato urto, — la gran notte dal 18 al 19 maggio è passata liscia, — la cometa e la sua coda hanno fatto la loro passeggiata senza far nulla di male. Ma avete avuto una bella paura! — Niente affatto; solo gl'ignoranti hanno avuto paura. — Ebbene no, ma una certa apprensione, via! — Neppure questo, ma non si sa mai quel che può accadere; ad avere dei dubbj in punto di morte si guadagna sempre. — Io non ne ho mai avuto; tanto è vero, che scrivo il 17 alla vigilia del gran giorno o della grande notte, e faccio il profeta della buona ventura. Profeta a buon mercato, lo confesso. Conciossiacosafossechè non corro il pericolo di essere sbugiardato, — anzi sono certo di avere, checchè avvenga, inoppugnabilmente ragione; o ci troviamo tutti sani e salvi giovedì mattina dopo l'investimento, ed io avrò il merito di avere previsto che non accadrebbe nulla; od accadrà il piacevole cataclisma universale, e non ci sarà nessuno che possa gridarmi che ho sbagliato. Saremmo tutti scomparsi.

Invece son certo che saremo ancora tutti su questo roteante globo ad illuderci dei godimenti ed a tormentarci delle afflizioni della solita vita, e potremo ancora parlare di politica e sbadigliare.

Per esempio questa settimana si è discusso molto sulle formule che il nostro gran primo ministro Luzzatti ha divulgate sul boicottaggio e che a tutta prima furono travisate.

Ora che alla testa del governo c'è un uomo di sì grande valore e di sì viva eloquenza, tutte le discussioni assurgono ad alti dibattiti e supreme enunciazioni di principii. Il selvaggio conflitto di Voltana, in circondario di Lugo, per il boicottaggio applicato con forme brutali dai socialisti delle campagne ai mezzadri repubblicani, ha fatto discutere sotto l'aspetto dei principii un episodio della pratica ineducazione delle nostre plebi, e Luigi Luzzatti è uscito in piena Camera con queste sentenze:

"Il boicottaggio in quanto consta di un accordo di non lavorare in un determinato fondo o presso un determinato intraprenditore, è una conseguenza della libertà di sciopero; ma se il boicottaggio si risolve in una intimidazione, perchè altri si astengano dal lavoro presso i proprietari boicottati allora comincia il reato...„

"Qualunque attentato alla libertà di lavoro non può essere consentito perchè è un reato. L'intimidazione a chi vuol lavorare perchè si astenga dal lavoro o perchè accetti il boicottaggio è un reato....„

Chi non consentirebbe in queste formule liberali?... Ma non sono che formule. I guai cominciano quando si viene alla pratica. Dato lo stato di educazione, o meglio, di incducazione delle masse popolari, ogni volta che, per sciopero o per boicottaggio, si determinano atteggiamenti collettivi, si può stare certi che, novantanove casi su cento, chi va colla testa rotta sono quelli che vogliono lavorare, in confronto di quelli, pochi o molti, ma sempre chiassosi, violenti e prepotenti, che non vogliono lavorare e non vogliono che i volonterosi lavorino. Il sentimento del rispetto per l'altrui libertà non c'è, e nessuno praticamente lo insegna. I "liberi lavoratori„ sono esposti a tutte le minaccie, a tutte le più provocanti suggestioni, a tutte le violenze; i giornali delle Leghe li designano al pubblico disprezzo, alla esecrazione dei coalizzati, in mezzo ai quali le migliori argomentazioni si riassumono in ingiurie, sassate, bastonate e peggio a chi vorrebbe lavorare.

In questi casi, l'autorità, tutrice delle reciproche libertà, cosa fa praticamente? Arriva tardi, di gran malavoglia, quando chi ha avuto ha avuto, e le bellissime teorie si risolvono praticamente nella desolante verità consacrata nei gustosi, memorabili e sempre verissimi versi di babbo Giusti nel celebre sonetto che finisce:

Con quattro indiavolati a far di sì,
Con dugento citrulli a dir di no!...

Ad ogni modo, siamo intesi: il boicottaggio è libero come lo sciopero; quindi saranno liberi i rovesci del boicottaggio e dello sciopero, cioè la serrata da parte dei padroni, e l'esclusione di operai appartenenti a date coalizioni e a date leghe. Se libertà dev'esserci, deve essere per tutti. A meno che, in pratica, la libertà non si abbia da intendere come domenica a Lucca, dove hanno bastato poche centinaia di socialisti violenti ad impedire un comizio pubblico di circa diecimila cattolici, con cinquanta bandiere e due musiche, permesso preventivamente dalle autorità. E proprio lì, sulla piazza stessa dove Giusti tante volte passeggiò e diede libero sfogo all'umorismo suo, si vide cosa valga, in pratica, fra la ferocia delle plebi e l'inerzia utilitaria dei pubblici poteri, proclamare principii liberali astratti e verità teoriche, sui diritti e sui doveri dei più e dei meno!...

*

Oltre alla famosa cometa, ed alle sentenze di Luzzatti sul boicottaggio, cosa altro c'è di nuovo?...

Il passaggio della Corona in Inghilterra è oramai un fatto compiuto a cui l'opinione pubblica nel mondo si è presto adattata: ve ne parla più innanzi l'amico Borsa. L'insurrezione albanese ha trovato da parte del governo dei "Giovani Turchi„ una repressione rapida e fiera quale mai, quasi, si vide ai tempi dell'assoluto Abdul-Hamid. I cretesi, che nella nuova loro assemblea giurarono fedeltà a Re Giorgio di Grecia spingendo a proteste esasperate i deputati mussulmani, ora si rimangiano, almeno in parte, il giuramento, resi prudenti dalle ammonizioni delle potenze, custodi di un curioso *statu quo*. Le elezioni politiche in Francia e in Spagna hanno lasciato, si può dire, il tempo di prima, — salvo qualche pizzico di socialisti di più in un paese, e di repubblicani nell'altro. In Francia il pubblico assai più che di politica, si è occupato, in questi giorni, dell'ingresso sotto la cupola dell'Accademia di Eugenio Brieux, il commediografo autore degli *Avariés*, venuto su dal popolo, figlio di un ebanista, e, nei primi anni, ebanista anch'egli, arrivato a penetrare fra gl'immortali, a dimostrare che anche gli operai possono aspirare ad indossare l'uniforme ricamata dell'*Académicien*.



† L'aviatore Michelin (che precipitò dal suo velivolo al circuito di Lione) (fot. Rol).

A Roma il comandante Peary, celebre per avere raggiunto il Polo Nord, ha avuta la consacrazione ambita del suo valore; e non senza compiacenza si osserva la sollecitudine con la quale uomini che non furono forse mai dianzi nel nostro paese accorrono ansiosi a ricevervi l'alloro scientifico, che Roma sola può dare dal Campidoglio. È l'elevazione progressiva, ideale di questa terza Italia, che, malgrado la generale inferiorità dei governi e la poca elevazione delle masse, guadagna ogni giorno prestigio nel mondo. Non attirano a Roma nè la speranza di combinare nuove imprese, nè la probabilità di larghi aiuti pecuniari: è il prestigio puro ed ideale di Roma e dell'Italia quello che fa accorrere nella capitale della nuova Italia Sven Hedin, Shackleton, Roosevelt, Peary, perchè il gran nome di Roma si espande con l'antico prestigio ravvivato dal fervore di operosità e di pensiero che corre per tutta Italia.

*

Sempre tragedie spaventevoli in mezzo agli operai delle miniere: altre due, e gravissime, l'una appresso l'altra, nel giro di otto giorni: a Birmingham, nell'Alabama, una esplosione ha sepolti 185 minatori, quasi tutti periti, fra' quali parecchi italiani; a Whitehaven, sulla costa settentrionale d'Inghilterra, un'altra esplosione ne ha sepolti 132, senza speranza, nella miniera di Wellington. Nuove vittime sono date dai tentativi disperati di salvataggio, e diventa pietà imporre la chiusura dei pozzi, tramutati in tombo inesplorabili!... In tanta larghezza ed universalità di progressi è dunque impossibile prevenire tali ecatombi, nella pienezza di una civiltà, che oggi va superba persino della conquista dell'aria?!...

In fatto, nei giornali, la rubrica dei circuiti di aviazione occupa intere colonne: le gare aviatorie sono oramai così frequenti come le gare podistiche, o ciclistiche, o di foot-ball; ma sono, purtroppo, frequenti anche le disgrazie. L'altro giorno è rimasto ucciso sull'areodromo di Lione il giovine aviatore Michelin che stava per ottenere il diploma di pilota: ha perduto d'un tratto la direzione dell'apparecchio, andato ad urtare contro un pilone, che, rovesciandosi, ha ucciso il ventitreenne aviatore. E tralascio di registrare le cadute con semplici ferite e le cadute inoffensive. Poi vi sono da aggiungere i furori della folla, quando i promessi voli non si compiono. A Napoli tre giorni sono il pubblico si è spinto ad eccessi di poco inferiori a quelli che l'altra settimana imperversarono sugli *hangars* e sugli areoplani nell'areodromo spagnuolo di Durango. Le folle non ragionano. Sono oramai chiamate allo spettacolo, e poichè si tratta di spettacolo pel quale hanno pagato, lo vogliono. D'altronde gli aviatori nella formazione di que-

L'ESPLORATORE PEARY A ROMA.



Il Comandante Peary col suo figliolo all'uscita dal Collegio Romano dopo la Conferenza. Fot. Dante Paolocci.

GLI STUDENTI TRIESTINI E LA MISSIONE OTTOMANA A MILANO.



La Missione Ottomana a Milano. — Il ricevimento al Circolo Militare.

sto stato d'anima delle folle non sono senza responsabilità. Oramai dai campi dell'aviazione esulano i propositi di esperimenti scientifici, e vi subentrano programmi meditati a base di speculazione e di affari. Quando un aviatore per una prova arditissima, come il viaggio da Londra a Manchester, può guadagnare una posta di 250 mila franchi, è naturale che la massa del pubblico impari a dar valore ai tre, cinque, dieci franchi che paga per entrare in un areodromo e diventi esigente e difficile. Si tratta di veri esperimenti fatti in nome dell'umano progresso e della scienza? Bisogna dirlo ben chiaro; non toccare la tasca del pubblico. Si tratta di spettacolo?... È un altro affare. Quando il pubblico paga, non è sempre facile fargli vedere soltanto la poesia dell'invenzione o la poesia del successo. Poi c'è sempre, in tutti i pubblici di tutti i tempi, di fronte a tutti gli spettacoli, un'unità psicologica spietata, che non muta e non può mutare. L'insuccesso, l'incapacità a vincere non muovono, in generale, a pietà. Chi non arriva alla mèta, chi non riesce ad abbattere l'avversario, chi non riesce ad inalzarsi al volo, è inesorabilmente fischiato. Sarà sempre così.

Ed ai fischi, oramai, non si sottraggono nemmeno le comete quando non hanno la forza di penetrare coi loro bagliori e con la loro coda la nebbia che le vela!... Sia lode tuttavia alla Cometa di Halley, che ci avrà permesso in maggio una notte di carnevale che rimarrà nelle cronache dell'umana giocondità....

17 maggio. *Spectator.*

Turchi e Triestini a Milano.

Abbiamo avute belle feste di ospitalità. Prima i Turchi e poi i Triestini. Una numerosa missione turca — funzionari, uomini d'affari, possidenti, pubblicisti, aventi alla loro testa Nessib-bey, direttore generale dell'agricoltura, sono venuti in Italia, sbarcando a Venezia, ed hanno visitato le nostre città artistiche e monumentali ed i nostri grandi centri industriali, interessandosi a tutti i progressi dell'Italia, e stringendo amicizie e relazioni che gioveranno in avvenire ai due paesi. Dappertutto furono lietamente accolti e festeggiati, ed a Milano Municipio e Camera di Commercio offrirono agli ospiti ottomani la sera del 13 maggio un sontuoso banchetto al Kursaal Diana, ed ivi furono scambiati brindisi alla prosperità ed all'amicizia dei due paesi, e alla fecondità delle opere comuni in nome del progresso e della libertà.

I turchi partivano, ed arrivavano, domenica scorsa, 700 cittadini di Trieste, venuti a restituire ai milanesi la visita fatta a Trieste in comitiva due anni addietro. L'accoglienza ai fratelli dell'Istria fu delle più entusiastiche e vi parteciparono tutte le rappresentanze dei sodalizi popolari; in Municipio essi furono accolti festosamente, e con belle parole di uno dei loro guidatori, l'avv. Brocchi, presentarono al sindaco di Milano una bella targa artistica in ricordo della visita. Le giornate di domenica e lunedì trascorsero in cortei, banchetti, ricevimenti, tutti improntati alla più vibrante fraternità, le cui espansioni riuscirono veramente commoventi lunedì nell'ora degli addii.



L'arrivo di 700 studenti triestini a Milano. — Il corteo in via Manzoni.

Fot. Guzza.

IL CINQUANTENARIO DELLO SBARCO DEI MILLE A MARSALA — 11 maggio.



La cerimonia sul luogo ove sbarcò Garibaldi.



Il corteo entra per Porta Garibaldi (fot. Lo Cascio).



Etoile de feu, della razza di Besnate, vincitrice del premio del Commercio di 50 000 lire (fot. Foli).

NOTE SPORTIVE.

Il Gran Premio del Commercio a San Siro.

Due novità in quest'anno per la grande giornata di San Siro: il tempo sereno e la vittoria decisa di una scuderia italiana. Novità importanti, perchè la prima ha fatto fiorire il prato, il *pesag*, le tribune di tutte le grazie e gli incanti femminili, e la seconda ha suscitato una gioiosa animazione, se non fra gli scommettitori, nel gran pubblico degli spettatori.

Il cielo è stato davvero propizio domenica scorsa. Un po' grigio sul mattino, si è schiarito nel pomeriggio, permettendo alle belle damine di sfoggiare tutte le loro attrattive più seducenti, senza timore, e alla folla di recarsi innumerevole all'ippodromo con la prospettiva di uno spettacolo festoso che non sarà sciupato dalla pioggia.

Infatti raramente abbiamo visto il prato tanto gremito di vetture, di automobili e di gente. Le tribune altresì erano stipate. Il *pesage* invece, sebbene affollato, ci è parso però meno brillante di qualche altra volta e forse anche meno sfarzoso.

È una impressione che non sapremmo precisare. Abbiamo avuto come il senso di un lusso meno appariscente e sopratutto meno capriccioso.

Non mancavano certo le leggiadre *toilettes*, nè gli ampi e graziosi cappelli, forse vi era minor magnificenza, minor stravaganza di novità, minor esoticità. Mancavano quelle *toilettes* superbe e bizzarre che attirano tutti gli sguardi e provocano tutti i commenti, quelle audacie della moda che si permettono volentieri nelle riunioni di corse.

Forse è la moda stessa di questo anno che è più semplice, che è meno pomposa ed artistica di quella dello scorso anno, specialmente per quanto riguarda i vestiti. Le giacche corte, le sottane strette ed arricciate in fondo non dànno una linea bella e ricca, mentre invece i cappelli dalle abbondanti e prolisse piume, dagli eretti pennacchi, dal fiero atteggiamento talvolta anche virile, dalla larga tesa, serbano tutta la loro doviziosa eleganza. Ne abbiamo ammirato di bellissimi, come quelli della marchesa Del Maino, della duchessa Visconti di Modrone, della signora Crespi-Lucatelli, della signora Baslini, della signora Maluta di Padova, della signora Weillschott, della marchesa di Soragna, della signora Bocconi e di tante altre di cui ci sfugge il nome. L'interesse sportivo della riunione è stato quasi più vivo di quello mondano. Vi erano per il Premio del Commercio eccellenti rappresentanti di due delle migliori scuderie italiane, la scuderia Bocconi e quella del conte Scheibler. La prima con *Dedalo*, *Etoile de feu* e *Saturno*, la seconda con *Sambar* e *Desgold* potevano pretendere fondatamente alla vittoria. Vi era un cavallo francese *Dor*, che gli intenditori, ammaestrati dal tiro di *Mistificateur* nel 1909, si erano affrettati a pronosticar vincitore probabilissimo. Le opinioni, le preferenze, erano quindi varie e divise, e le scommesse fervidissime e non accumulate tutte sopra un solo favorito, sebbene il cavallo forestiero *Dor* ne raccogliesse la maggioranza.

Ma *Dor*, tutto bel lucente e dorato, si è fatto battere con la stessa facilità e franchezza con cui lo scorso anno il suo compatriota aveva vinto. Non mai per alcun tratto ha accordato ai suoi fautori la speranza della vittoria.

Da prima la corsa è stata sostenuta vivacemente da *West-End* di Bastogi, poi per qualche istante regge il comando *Gallantly*, ma nella dirittura *Sambar* guadagna terreno vigorosamente, mentre *Dor* indietreggia ognor più. Verso la fine *Etoile de feu*, al richiamo del fantino, si lancia meravigliosa e domina il gruppo nettamente, tra le impetuose e liete vociferazioni del pubblico che saluta la gradita vittoria italiana.

Il ritorno è stato ammirevole. Per oltre un'ora al Parco si è avuta una sfilata di automobili e di equipaggi veramente parigina.

Le grandi corse ciclistiche.
All'inizio del 2.° Giro d'Italia.

Quando questo numero sarà pubblicato, il 2.° Giro d'Italia sarà cominciato e saranno avvenuti i primi scontri ardenti di questa gigantesca guerra ciclistica che si svolge in una corsa continua di oltre 3000 chilometri attraverso tutta l'Italia.

Da Milano l'impeto pugnace dei concorrenti e l'entusiasmo delle folle spettatrici saranno già stati trasportati ad Udine e da Udine nella pingue Bologna, e per la meravigliosa e luminosa strada adriatica saranno avviati verso Teramo generosa, per poi scendere verso l'azzurro Tirreno.

In questi giorni di vigilia, il movimento degli organizzatori, delle Case, dei corridori è stato addirittura turbinoso. Le iscrizioni hanno raggiunto il numero ingente di 122, malgrado l'esclusione dei dilettanti. Le principali *équipes* preparate da tempo si sono ora disfatte, rifatte, più volte, altre si sono rinforzate e riorganizzate.

Quello che si poteva pronosticare, soltanto due settimane or sono, sull'andamento del Giro, non regge più a qualche giorno di distanza dalla partenza. Accresce l'incertezza e l'aspettativa lo stato mutevole e sfavorevole della stagione. E ad infiammare gli ardori, ad eccitare maggiormente la lotta vi è la nuova forma con cui si presenta l'intervento dei corridori esteri, specie dei francesi Petit Breton, Cortignac, Brocco, Menager, che hanno ormai preso pratica delle nostre strade e del nostro ambiente, che formano un gruppo ben compatto e che hanno avuto modo di affiatarsi con la Casa che li ha scritturati, non già per una sola corsa, ma per tutta l'annata. Se il tempo si dovesse mettere decisamente al buono, se le strade non fossero troppo aspre, non ci sarebbe punto da stupire che la lotta si delineasse unicamente tra il gruppo francese e i nostri cinque o sei migliori campioni, come Galetti, Ganna, Pavesi, Rossignoli, Azzini, Canicio, quantunque nelle singole gare non sia punto improbabile di veder ai primi posti qualcuno dei giovani più forti e promettenti, come Micheletto, Sala, Borgarello, Bordin, Cocchi, Contesini, ecc. Una previsione pur definitiva e precisa sarebbe oggi assurda.

Il Giro d'Italia è stato quest'anno accresciuto di due tappe, esso comprende quindi 10 corse con un totale di 3527 chilometri. La partenza è a Loreto al 18 maggio e la prima tappa finisce a Udine; al 20 maggio-Udine-Bologna; al 22 Bologna-Teramo; al 24 Teramo-Napoli; al 26 Napoli-Roma; al 28 Roma-Firenze; al 30 Firenze-Genova; al 1.° giugno Genova-Mondovì; al 3 Mondovì-Torino; al 5 ultima tappa Torino-Milano.

I premii per ciascuna tappa sono i seguenti: L. 300 al 1.°, L. 200 al 2.°, L. 125 al 3.°, L. 100 al 4.°, L. 80 al 5.°, L. 75 al 6.°, L. 50 al 7.° Per la classifica finale: al 1.° L. 3000; al 2.° L. 1500; al 3.° L. 1000; al 4.° L. 600; al 5.° L. 400; al 6.° L. 300; al 7.° L. 200. A tutti i corridori classificati dopo il 7.° L. 100.

Le gare d'aviazione e di automobili a Palermo.

Nell'occasione del Cinquantenario dei Mille, Palermo ha indetto delle grandi feste che toccheranno il culmine il 23 maggio con la presenza dei sovrani. Fra i festeggiamenti, lo *sport* ha una grande parte: oltre le gare d'aviazione che si svolgono nel pittoresco campo a ridosso del Monte Pellegrino, come si vede nella nostra bella incisione a pag. 517, si è corsa la targa Florio per le vetturette-automobili, e si è avuto un brillante concorso ippico tra gli ufficiali residenti a Palermo. Gare di nuoto e di *foot-ball* completano il programma vario e interessante, di cui ci occuperemo più ampiamente nei prossimi numeri.

Dalla proclamazione di Giorgio V ai funerali di Edoardo VII

LETTERA LONDINESE DI
MARIO BORSA



I figli di re Giorgio V, Edoardo, Alberto e Giorgio assistono alla proclamazione dal palazzo di St. James (fot. Topical).

Il Re è morto! Viva il Re! Il 9 maggio mattina, due giorni dopo che Edoardo VII era spirato, veniva proclamato Re in Londra Giorgio V, con una pittoresca e imponente cerimonia. Naturalmente la successione al trono anche in Inghilterra è automatica, e la cerimonia della proclamazione è una pura formalità. Ma di formalità simili si adorna tutta quanta la vita pubblica inglese, la quale vuole far sentire in tutte le sue manifestazioni la presenza e la continuità di quella grande forza morale che è la tradizione nazionale.

Queste formalità sono specialmente numerose e cospicue nel trapasso della corona, nelle cerimonie che accompagnano il morto re fino al suo ultimo luogo di riposo, e in quelle che si ripetono per il nuovo re, dalla sua proclamazione fino all'incoronazione, che generalmente avviene un anno dopo. Alcune di queste cerimonie sono così remote, che se ne è perduto perfino il significato: ma anch'esse non mancano di produrre il loro effetto, come simboli di quella continuità di ideali che fa una nazione, e che è così opportunamente in contrasto colla continuità meccanica delle cose.

Dunque, vi dicevo, la proclamazione di Giorgio V fu fatta in Londra il 9 maggio. Di essa furono incaricati, come al solito, il Conte Maresciallo d'Inghilterra, capo della Nobiltà e direttore di tutte le cerimonie, che è sempre, per diritto ereditario, il Duca di Norfolk, ed il Collegio degli Araldi.

Alle 9 precise il Duca, nel costume di maresciallo della Nobiltà, col tricorno in testa, comparve sulla terrazza dello storico Palazzo di San Giacomo, accompagnato da due Re d'Armi e da sei Araldi, nelle loro grandi casacche dorate, e scortati dai mazzieri. Dopo un suono stridulo ed acuto di fanfare, uno dei Re d'Armi lesse il proclama, che per la sua forma arcaica merita di essere riprodotto. Esso diceva testualmente: "Come all'onnipotente Iddio è piaciuto di chiamare nella sua pietà il nostro defunto Sovrano e Signore Edoardo VII, di benedetta e gloriosa memoria, per il cui decesso la corona imperiale del Regno Unito di Granbretagna ed Irlanda è unicamente e legalmente passata all'Alto e Potente Principe Giorgio Federico Ernesto Alberto; noi, in conseguenza, Lordi Spirituali e Temporali di questo Reame, essendo in ciò assistiti dal Consiglio Privato di Sua Maestà defunta e da numerosi altri Principi e Gentiluomini di qualità, nonchè dal Lord Mayor, dagli Aldermanni e dai cittadini di Londra; noi qui ora, con una sola voce e con un solo consenso di lingua e di cuore, pubblichiamo e proclamiamo che l'Alto e Potente Principe Giorgio è adesso, per la morte del nostro Sovrano di felice memoria, divenuto per legge e per diritto, il nostro unico Signore Giorgio V, per grazia di Dio, Re del Regno Unito della Granbretagna ed Irlanda e dei dominii britannici di là dal mare, Difensore della Fede, Imperatore dell'India; al quale noi attestiamo la nostra fede e la nostra obbedienza, pregando Iddio per il quale i Re e le Regine regnano, di benedire il Principe Reale Giorgio V concedendogli lunghi e felici anni di regno sopra noi!"

Fatta la proclamazione, un grande *hurrà* si levò dalla folla che si pigiava sotto la terrazza del Palazzo di San Giacomo, nel cui centro erano schierati i soldati, e subito dopo l'inno nazionale, il lento e maestoso *God save the King*, si levò per mille voci nel mattino freddo e brumoso.

La tradizione vuole che la proclamazione sia fatta anche a Charing Cross ai cittadini della City di Westminster, e poi al Royal Exchange ai cittadini della City di Londra. A Charing Cross venne fatta senza altre formalità, ma per arrivare al Royal Exchange la corrente doveva varcare il confine della City, e qui ebbe luogo un altro pittoresco episodio. Voi sapete che la City è in Londra, ma che non è Londra. È una specie di staterello indipendente, una repubblica di San Marino nel cuore stesso della capitale dell'impero, con le sue leggi, con i suoi statuti, con i suoi magistrati, e sopratutto con i suoi limiti, che nemmeno il Re o i suoi rappresentanti possono oltrepassare senza il permesso del Lord Mayor. Tutto ciò, ben inteso, non è reale: è, oggidì, un semplice formalismo, che si conserva però a ricordare le lotte che i borghesi sostennero contro il Re nel Medio Evo, ed i diritti e le immunità che essi hanno allora conquistato e che preservarono gelosamente fino ai tempi nostri.

Fatto è che, anche in questa occasione, quando la corrente giunse al confine della City, il Maresciallo del Lord Mayor l'arrestò con un: *Alt chi va là!* Gli Araldi dovettero spiegare al Lord Mayor la ragione della loro visita, dopo di che soltanto ebbero il permesso di varcare il confine, che è al Palazzo di Giustizia, e di recarsi per Fleet Street e per Ludgate Hill fino al largo del Royal Exchange, dove la terza ed ultima proclamazione venne fatta in mezzo ad una enorme folla e a un grande entusiasmo.

La proclamazione non ebbe luogo nello stesso giorno e colle stesse forme in tutte le città dell'Impero. Nelle città Universitarie venne fatta nel Senato delle Università: a Berwick il Mayor, come vuole l'antico costume del luogo, dovette fare una grande distribuzione di torte; a King's Lynn vi fu invece una distribuzione di birra; a Newcastle le campane delle chiese suonarono allegramente per tutto il pomeriggio, mandando poi a letto gli abitanti con un orribile male di testa; ad Alderburgh la proclamazione venne fatta da una donna, la dottoressa Anderson, che è ora Mayor della città. Ma di tutte le proclamazioni la più.... curiosa è quella che è stata fatta alle api reali nel Parco di Windsor. C'è la superstizione nel Berkshire che se non si informano.... ufficialmente le api del decesso del sovrano, esse pure muoiono subito dopo. Onde anche questa volta la superstizione venne rispettata, e alle api di Windsor si disse: — Brunettine, brunettine, il vostro padrone è morto ed ora voi dovete lavorare per re Giorgio V *(sic!)*.

*

Il conte Maresciallo, duca di Norfolk, è l'uomo che da oggi al giorno dell'incoronazione, cioè per più d'un anno, avrà il maggior lavoro in Inghilterra. Nulla si potrà fare riguardo al vecchio e al nuovo sovrano — nemmeno una riverenza! — senza la sua prescrizione. Egli dovrà pensare a tutto, dovrà vigilare perchè tutto proceda secondo i precedenti storici, dovrà impedire che avvengano omissioni o innovazioni. Per un anno e più egli sarà il Dittatore delle *manners* e dei costumi d'Inghilterra.

L'11 maggio un suo *ukase* ha ordinato il lutto generale, e il giorno dopo tutto il paese era in nero. Il lutto durerà fino al 17 di giugno. Qui quando muore il sovrano tutti i sudditi devono portare un segno apparente di dolore. Il socialista G. B. Shaw ha scritto al *Times* consigliando una cosa spiccia ed economica: cioè che tutti portino all'occhiello una viola. Ma Shaw è l'uomo dell'avvenire, e l'Inghilterra attuale è ancora troppo ossequiente alle sue tradizioni. Quindi tutti dovettero far la spesa di un abito di lutto. Le signore vanno al Covent Garden in una *toilette* nera col crespo intorno al collo!

Il *Times* ha fatto la difesa di questo costume nazionale in un articolo di fondo. "Il lutto — esso scrisse — è il meno egoista dei riti, giacchè esprime non la gioia ma il dolore; è il più irrazionale, giacchè glorifica ciò che l'uomo teme di più, e dà la consacrazione dell'arte al destino comune dell'umanità. Ma c'è in ciò qualche cosa di istintivo. I popoli primitivi portano un lutto elaboratissimo, e anche tra i popoli civili le classi povere sono quelle che osservano più scrupolosamente tutte le costumanze relative ai funerali. Il lutto nazionale è anche più irrazionale del lutto d'una famiglia, giacchè molti di coloro che vi prendono parte non hanno mai visto l'uomo



Il castello di Windsor ove verrà tumulata la salma di Edoardo VII (fot. Underwood e Underwood)

o la donna per cui si mettono in lutto: ma appunto per questo esso è anche più prezioso allo spirito della nazione: esso mira ad esprimere una grande emozione comune, e tutti coloro che vi prendono parte sono maggiormente avvicinati ed uniti dall'espressione di una tale emozione „.

*

Martedì, 17 maggio, la salma di Edoardo VII venne solennemente trasferita dal Palazzo di Buckingham a Westminster Hall. È stata questa la prima volta che venne fatta l'esposizione al pubblico della salma di un Re inglese, ed è questa un'altra prova della devozione e della popolarità di cui il defunto monarca godeva. Il carro d'artiglieria su cui posava il cofano coperto di un gran drappo e sopportante le insegne regali fu accompagnato dal Palazzo a Westminster da Giorgio V, che lo seguiva a piedi cogli altri sovrani e principi, dalle due regine e dalle principesse, che venivano dietro in carrozze chiuse. Nell'interno di Westminster Hall, dove erano schierati da una parte i Lordi e dall'altra i Comuni, ebbe luogo un breve servizio religioso, e subito dopo la *hall* venne aperta al pubblico.

Nessun interno londinese è più ricco di memorie di questa immensa *hall* annessa al Palazzo del Parlamento. Essa fu costrutta da Rufus subito dopo la conquista, e risale quindi all'epoca normanna. È imponente per la sua semplicità. Le sue mura sono di sasso, ma il suo soffitto è di legno di quercia tutto elaborato e ornato. In questa *hall* ebbero luogo in passato i grandi processi e le grandi feste di Stato. Sugli scalini che mettono nel Parlamento voi vedete una tavola d'ottone fissa nel sasso su cui leggete che Carlo I ascoltò in quel posto la sua sentenza di morte. Nella *hall*, tra gli altri, furono pure processati Wentworth, che aveva tentato di mettere insieme un esercito papista, Sir Thomas Moore, Guy Fawkes, Anna Bolena e i Sette Vescovi. Ivi fu formalmente deposto Riccardo II, e più tardi proclamato Protettore Oliviero Cromwell. La *hall* ha servito anche per i banchetti dell'Incoronazione, ai quali assistevano il nuovo sovrano e tutti i suoi nobili. A un certo punto si apriva la porta ed entrava nella *hall* il Campione del Re a cavallo, che gettava un guanto in mezzo ai convitati, sfidando a raccoglierlo quegli che osasse mettere in dubbio la legittimità del nuovo monarca.

L'ultima volta che la *hall* servì per una grande funzione pubblica fu nella primavera del 1898, quando vi venne esposta la salma di Gladstone. Alla cerimonia assisteva allora, come Principe di Galles, lo stesso Edoardo VII.

*

Raramente abbiamo avuto a Londra un'accolta di tanti sovrani e principi esteri come in questa occasione. L'etichetta vuole che per l'Incoronazione i sovrani esteri mandino dei loro rappresentanti; ma per i funerali possono venire in persona. Però ai funerali di venerdì, 20 maggio, prenderanno parte: l'Imperatore di Germania, che era nipote di Edoardo VII, e che assistette in persona anche ai funerali della Regina Vittoria; i re di Danimarca e di Grecia, che ne erano cognati, essendo entrambi fratelli della Regina Alessandra; il Re di Norvegia, che ne era genero, avendo sposato Maud, l'ultima figlia di Edoardo e di Alessandra; il Re di Spagna, che ne era nipote avendo sposata la figliuola della sorella di re Edoardo, principessa di Battenberg; i re del Portogallo e del Belgio.

Oltre questi sette sovrani vi saranno la Regina Maud di Norvegia, l'Imperatrice Madre di Russia (sorella della Regina Alessandra), la Regina Madre del Portogallo e la Regina Madre d'Olanda. L'Olanda però sarà rappresentata dallo stesso Principe Consorte. Tra i principi ereditarii, i principi regnanti e i principi reali che figureranno ai funerali ci saranno: il Principe ereditario di Grecia, l'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria, i Principi ereditarii della Rumenia, della Serbia, del Montenegro, il Duca Albrecht di Wurtemberg, il Granduca d'Assia e il Duca di Sassonia Coburgo e Gotha, nipoti entrambi di Re Edoardo, il Granduca Michele (fratello dello Czar), il Principe Enrico di Prussia, i Principi Giorgio e Cristoforo di Grecia, il Principe Carlo di Svezia, il Duca d'Aosta, i Principi di Sassonia e di Baviera, il Granduca di Mecklenburg-Strelitz, il Principe Yussuf Izzedin, il Principe Fushimi, e, infine, due ex-presidenti di Repubbliche: Loubet e Roosevelt.

La processione funeraria da Westminster Hall alla stazione di Paddington sarà imponentissima. Tutte le case, lungo il percorso del corteo, saranno pavesate in porpora; delle ghirlande inviate da privati cittadini penderanno a migliaia da speciali pennoni che verranno eretti e dai lampioni. Non è possibile calcolare il concorso del pubblico. Si prevede che sarà enorme. Tutti i posti sulle tribune, il cui prezzo varia da 100 a 300 lire l'uno, sono stati venduti. Le finestre ed i balconi furono affittati per poche ore a prezzi favolosi. Per un balcone in Piccadilly si pagarono 12 500 lire! A Paddington un treno speciale condurrà la salma, i sovrani, i principi, a Windsor, dove nella cappella di San Giorgio avrà luogo il servizio funebre; poi la salma verrà depositata nell'Albert Memorial Chapel, dove riposano quasi tutti i monarchi inglesi ad eccezione della Regina Vittoria, la quale eresse per il Principe Consorte e per sè uno speciale Mausoleo a Frogmore, nel Parco stesso di Windsor, sotto l'ombra degli alti e antichissimi olmi che ne formano l'attrattiva più pittoresca.

Si era parlato in questi giorni — e pare che fosse l'idea della Regina Alessandra — di erigere anche per Edoardo VII uno speciale Mausoleo, non a Windsor ma a Sandringham. L'idea dovette essere abbandonata per ragioni pubbliche, ma è certo che una sepoltura a Sandringham avrebbe meglio soddisfatto i desideri e i sentimenti privati del defunto sovrano.

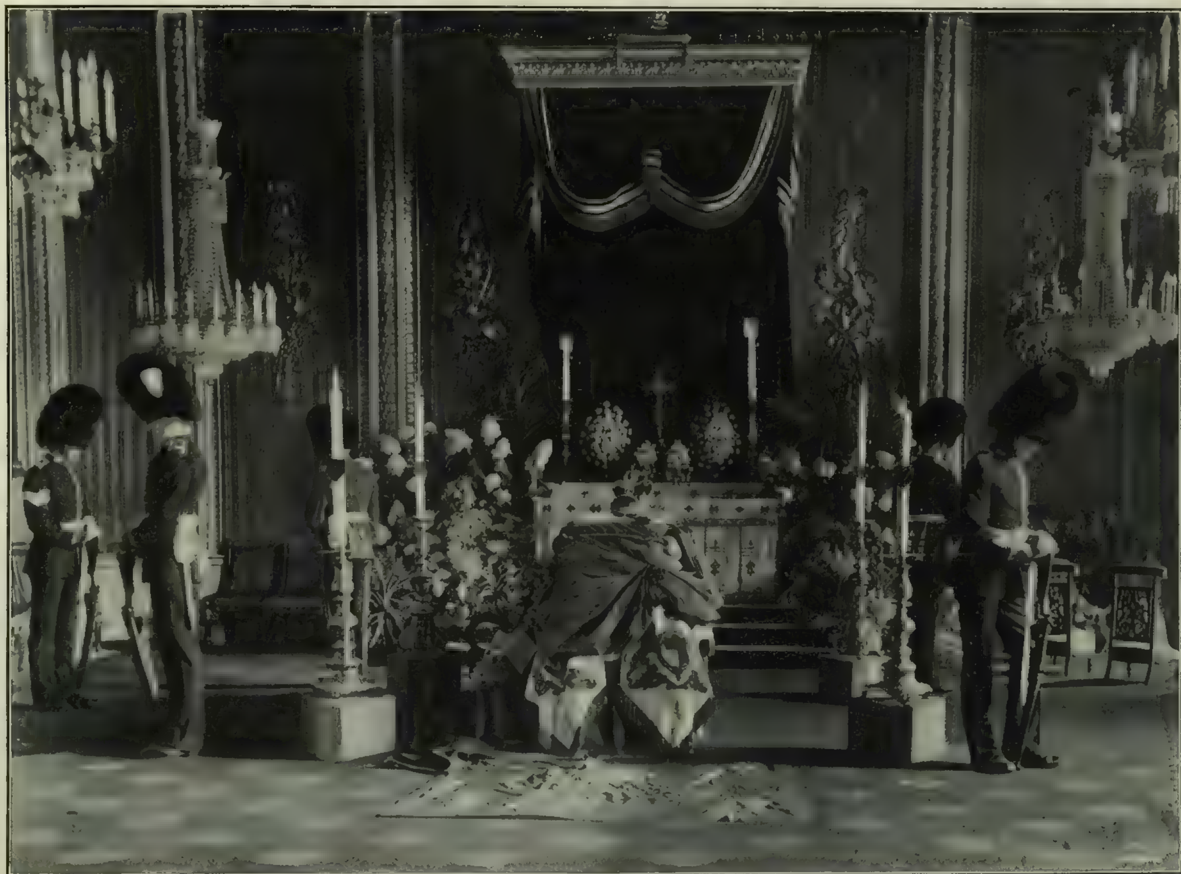
Malgrado sia stato una figura così cospicua sulla grande scena d'Europa, Edoardo VII amava l'intimità e la semplicità, e queste aveva specialmente trovato nella sua casa di campagna del Norfolk, dove erano nati i suoi figliuoli e dove egli aveva passato patriarcalmente tanti Natali. Là, l'*arbiter elegantiarum*, il monarca che aveva portato una nota personale così notevole nella politica europea, faceva la vita dello *squire:* s'interessava di seminagioni, di frutti, di fiori, di piante: vigilava l'allevamento dei suoi buoi, per cui vinceva quasi sempre il primo premio alle esposizioni annuali dell'Agricultural Hall: si prendeva cura del benessere, della casa, dei bisogni dei suoi contadini.

È un peccato che la sua salma non abbia potuto trovar posto nel *churchyard* della piccola chiesa di Sandringham, cui fanno ombra gli alti cedri del Libano. Certo in nessun altro angolo del vasto impero essa sarebbe stata accolta e preservata con più affettuosa divozione.

Mario Borsa.



" Westminster Hall „ ove è stata esposta al pubblico la salma di Edoardo VII (fot. W. S. Campbell).



Il catafalco di re Edoardo VII nella sala del trono a Buckingham Palace (fot. Worlds Graphic Press).

IL GRAN PREMIO DEL COMMERCIO A SAN SIRO.



(Vedi a pag. 512).

Nelle tribune del "pesage" durante la grande corsa (disegno di L. Bompard).

SETTIMANA D'AVIAZIONE A PALERMO.



Veduta del campo e della spianata riservata al pubblico ai piedi del Monte Pellegrino (fot. Lo Cascio).

L'ESPOSIZIONE ISTRIANA.





Padiglione dell'arte marittima. (Fotografie B. Padovan, di Trieste). Il portale d'ingresso.

Trieste 1.° maggio.

Sono arrivato qui, mentre più animate erano le discussioni intorno a questa bella mostra istriana, inaugurata oggi con grande solennità nella vicina Capodistria. Ne avevo sentito parlare con grande ammirazione da colleghi stranieri, che erano stati di passaggio pochi giorni prima da queste parti, e non riuscivo a comprendere il perchè di tutte queste dispute e dei numerosi appunti che si volle muovere fin poco fa al comitato, forse nel timore che questa prima esposizione istriana non potesse riuscire degna delle gloriose tradizioni della provincia. Oggi che la mostra è aperta al pubblico e che tutti vi possono ammirare gli splendidi risultati ottenuti dagli infaticabili promotori, in uno spazio di tempo relativamente breve, tutte le recriminazioni e le dispute sono cessate e la soddisfazione per l'opera felicemente compiuta, ha fatto dimenticare per un momento molte cose tristi della vita politica di queste regioni. Pare impossibile; ma anche quando s' ha da discorrere di cose, che dovrebbero essere liete, è giocoforza in questi paesi cascare dentro alla politica

Per esempio, all'arrivo degli invitati tutti rimasero sorpresi di non vedere nemmeno una bandiera che desse al bel quadro della vetusta e grandiosa cittadina veneta un'intonazione di festa. Perchè? Perchè alla cerimonia dell'apertura si era dovuto invitare anche le personalità ufficiali e perciò sarebbe stato necessario di adottare certi colori che non corrispondono precisamente al gusto della maggioranza del pubblico. Meglio abolire le bandiere, conclusero i capodistriani, giustamente pensando, che in ultima analisi l'imponenza dei loro antichi palazzi, che ricordano il glorioso dominio della "Serenissima", e la grazia maestosa della loro piazza non avevano bisogno di essere deturpati da certi stracci e dalle immancabili ghirlande d'edera.

Oh, la piazza di Capodistria! A Vienna e negli altri posti tedeschi dell'Austria mi è capitato sovente di vedere qualcuno andare in visibilio, quando la si nominava; in Italia c'è da scommettere che pochi, assai pochi, sanno che esista. È vero che in Italia le piazze meravigliose si vedono da per tutto; però quella di Capodistria, con il suo vecchio palazzo municipale, ora ridotto a sede del tribunale, la sua loggia e la facciata del suo duomo, è tra le piazze venete una delle più incantevoli. Anche per questo fu saggio consiglio quello di scegliere Capodistria a sede della prima esposizione istriana. Inoltre la grande vicinanza con Trieste e l'ottimo servizio di vaporini, che partono ogni ora, offre al visitatore il vantaggio di poter dedicare un paio d'ore all' esposizione senza bisogno di dover fermarsi troppo a lungo in una città piccola. L'esposizione occupa la piazza del Brolo, anch'essa piena di memorie venete. Un imponente arco trionfale romano, sostenuto da sei colonne corinzie e sul quale torreggia il leone di San Marco, forma l'ingresso principale e nello sfondo ci si affaccia quel bellissimo "fontego" capodistriano, dove ora sono acquartierate le truppe bosniache e che il comando militare, col proposito di usare un'attenzione alla città, ha avuto l'infelice idea di imbiancare. Ah, lo strazio di quella imbiancatura, che essendo limitata al solo piano inferiore rende ancora più mostruoso e più insopportabile l'insulto recato alla vecchiezza veneranda del delizioso edifizio!

La piazza dell'esposizione, nel cui centro accanto a un bel chiosco per la banda, due pozzi veneti fanno presto svanire la brutta impressione prodotta dal "fontego" ridipinto, è fiancheggiata dai padiglioni della mostra marittima e dello sport, dal teatro ancora in costruzione e dal ristorante. Del contenuto di questi due primi padiglioni in stile romano, molto eleganti nel loro candore, che contrasta un po' con la tinta d'antico delle case circostanti, poco vi posso dire, in primo luogo perchè confesso francamente di essere profano in tutto ciò che riguarda la nobile arte del marinaio e quella del pescatore, e poi perchè il mio compito è di dare ai lettori dell'Illustrazione solo un'idea sommaria di ciò che è stato raccolto in questa mostra e che attesta lo sviluppo, l'operosità e la genialità del popolo istriano.

Naturalmente la mostra agraria è tra le più ricche di questa esposizione. L'Istria è un paese agricolo per eccellenza e dell'insuperabile bontà del loro vino e del loro olio gli istriani hanno ragione di menar vanto; ma anche l'industria va facendo continui e rapidi progressi, come attestano le grandi macchine, che sono raccolte sotto una vasta tettoia, e gli arnesi delle piccole industrie che occupano la vasta sala di "Santa Chiara".

All'arte moderna è assegnata una bella chiesetta, dove sono raccolte molte tele di incontestabile valore. Tra queste la "giornata burrascosa" del Fragiacomo, quadro che ebbe un successo molto lieto in una delle passate esposizioni internazionali di Venezia. Il Grimani di Parenzo espone due bellissime tele e in una di esse ritrae con molta grazia e con intonazione indovinata di colori, nei quali predomina la tinta rosea, una veduta della sua città natale. Degni di nota sono ancora i quadri del Flumiani, dell'Orell, del Marussig, dello Zaagraado e del Lonza. Il "Cristo alla colonna" del Lonza occupa tutta una parete dell'ultima sala.

Certo la cosa più imponente, più meravigliosa, più incantevole di questa esposizione è la mostra di arte antica. Se altro gli istriani non avessero da vantare, basterebbe questa sola sezione ad attirare il pubblico intelligente di tutti i paesi. Anche prescindendo dal maestoso Carpaccio, che è forse tra i più belli che esistano e che è proprietà del duomo di Capodistria, e della Madonna di Bartolomeo Vivarini, i tesori d'arte sacra, che sono ammassati — è la vera parola — in questa sezione, non si contano ed è un vero peccato che gli organizzatori non abbiano potuto trovare spazio maggiore da dedicare a questa mostra tanto interessante. Così come stanno ora esposti quei quadri, tra i quali vi sono dei grandi capolavori, quei vasi sacri, quelle croci, quei pastorali, opere tanto delicate e tanto meravigliose dell' oreficeria antica, è impossibile gustare la loro bellezza e farsi un' idea esatta del loro valore artistico; finchè si è ancora in tempo il comitato dovrebbe procurare di correggere alcuni errori nella disposizione dei varii oggetti esposti, eliminando alcune cose superflue, per dare maggior risalto alle più importanti. In fondo questa mostra anche per gli istriani dovrebbe essere la più importante come quella che serve a documentare al visitatore straniero il passato glorioso dell'Istria veneta. E poi tutte queste cose, che ora si è potuto raccogliere insieme, dopo la chiusura dell'esposizione ritorneranno ai loro proprietari e chi sa quando potranno essere offerte nuovamente alla vista dei loro ammiratori.

Franco Caburi.

IL CONCORSO PER IL MONUMENTO AD ALESSANDRO II A PIETROBURGO.

Un conflitto artistico in Russia.

I lettori ricorderanno il bellissimo monumento allo Czar Alessandro III in Pietroburgo, opera dello scultore Paolo Trubetzkoy, russo di nascita, ma milanese d'elezione, che pubblicammo nel numero del 27 giugno dello scorso anno. Ora il Trubetzkoy si è presentato al concorso per un monumento ad Alessandro II con un originale e bellissimo bozzetto che riproduciamo qui accanto. La giuria però non gli fu favorevole e prescelse un altro bozzetto che pure riproduciamo qui sotto. Ma questo verdetto suscitò grande scalpore in Russia e fuori, poichè l'opinione pubblica era tutta favorevole al Trubetzkoy. A proposito di questo concorso, riceviamo e pubblichiamo volentieri la seguente lettera:

"*Pietroburgo, aprile 1910.*

Nella santa Russia moderna avvengono sempre cose e fatti degni d'appartenere alla storia dei secoli passati. Io non voglio certamente indagare le ragioni e le cause di tale stato di cose.

Ora mi avviene soltanto di registrare lo scandalo scoppiato di recente a proposito del concorso bandito — fra artisti di sola nazionalità russa — per il nuovo monumento da innalzarsi alla memoria di Alessandro II. Era indubbio che a questo concorso nazionale avrebbe partecipato anche quel grande artefice dello scalpello che tutto il mondo ammira e che, senza discussione, porta il primato fra gli artisti russi: alludo a Paolo Trubetzkoi.

Il Trubetzkoi, come sapete, fu l'autore dell'altro monumento, inauguratosi qui, ad Alessandro III, e che suscitò ammirazione grande e grandi polemiche.

Questa volta Paolo Trubetzkoi ha presentato il più completo e magnifico bozzetto — riprodotto nelle fotografie che vi accompagno — e ciò asserendo non mi assumo la sola responsabilità personale ma mi unisco al giudizio espresso dai colleghi più noti e stimati della critica russa. Tutti i più reputati critici e scrittori d'arte davanti al bozzetto trubetzkoiano non trovarono che parole d'ammirazione e di entusiasmo.

Nella figura di Alessandro II vi è tutta l'espressività ed il simbolo dell'opera liberale iniziata durante il suo regno e poi troncatasi con la sua scomparsa. L'imperatore, come si può vedere, è nell'atto di spaziare lo sguardo lontano lontano, scoprendosi il capo come per salutare quella libertà che aveva sognato di concedere largamente al suo vasto impero. Il cavallo cammina su un promontorio montagnoso ascendentale, appunto per dimostrare la strada d'ascesa fatta dal sovrano volere, promontorio che si spezza violentemente come violentemente si è spezzata la vita del sovrano. Il cavallo, è inutile dirlo, è di struttura snella e perfetta. Il vento giuoca con la sua criniera e la sua lunga coda svolazza diritta: le narici aperte danno la più completa illusione che anche la bestia fiuti l'aria libera dell'impero. Come



Il bozzetto Trubetzkoi visto di fronte.



Il bozzetto prescelto dello scultore M. Bach.



Il bozzetto Trubetzkoi visto di fianco.

è risaputo, con la scomparsa dal mondo di Alessandro II la politica russa retrocedette nel concedere quelle liberalità che egli aveva già cominciato a largire: la Russia diventò dopo di lui il paese delle restrizioni e dell'ultra-conservatorismo, per non usare vocabolo più stringente.

Si venne all'idea di dedicare un ricordo marmoreo ad Alessandro III e la scelta cadde sul bozzetto presentato da Paolo Trubetzkoi che rese tutta l'idea di questo ritorno alla Russia possente ed autocrate rappresentandone la figura del sovrano in proporzioni gigantesche, montando un cavallo di forme colossali su un basamento di granito, semplice, mastodontico! Si avrebbe potuto meglio di così rendere il concetto della grandiosità e della possanza dell'autocrate di tutte le Russie? No, tanto è vero che il progetto piacque ed il monumento venne innalzato. Dopo sorsero le polemiche che giunsero sino al famoso deliberato dell'odierno comitato del monumento ad Alessandro II. Orbene per un fatto inesplicabile, ossia per una meschina idea, preventivamente stabilita, non potendo trovare altre formule onde non premiare e scegliere il bozzetto dello Trubetzkoi, questo Comitato con un colpo di testa, ha deciso di ritenere annullato il concorso — riaprendone, come dissi poc'anzi, un altro — adducendo il motivo che nessuno dei concorrenti aveva saputo rendere con maestà di sentire la grandezza dell'imperatore Alessandro II! Cose dell'altro mondo e cose incredibili, vi assicuro, se non fossi io qui presente ad assistere a queste volgari lotte di parte, a queste povere trovate che non mettono a repentaglio soltanto i tesori artistici cittadini ma che provano una volta di più in che modo malsano, e con quali criteri piccini si trattano in questo paese le cose che hanno una sì elevata importanza nel decoro e nella fama della nazione.

Ho voluto scrivere queste due parole di commento all'assurdo deliberato di questa commissione artistica non per altro se non per giustificare verso il nostro paese, che è la sua patria adottiva, il nome di Paolo Trubetzkoi „.

L. R.



† Il sen. Stanislao Cannizzaro.



† Il sen. Eduardo Masdea.

— Due illustri scienziati sono mancati nei gi rni scorsi al Senato e all'Italia:

Stanislao Cannizzaro non fu solamente un indagatore fortunato dei misteri della materia, un insegnante solerte e un filosofo chiaro, preciso della chimica, ma altresì e principalmente un preveggente. Il suo nome rimarrà indissolubilmente associato ai grandi progressi fatti dalla chimica nella seconda metà del secolo scorso, inquantochè le sue indagini ebbero la virtù di indirizzare la scienza verso mete novelle, da cui ebbero vita le moderne scoperte non nel campo chimico soltanto. Egli nacque in Palermo il 13 luglio 1826 dal dott. Mariano Cannizzaro, di cospicua famiglia messinese di magistrati, già ministro di polizia e poi presidente della Gran Corte dei conti del Regno di Sicilia, e da Donna Anna Di Benedetto, di famiglia patrizia palermitana, più tardi benemerita per parecchi martiri del Risorgimento italiano. Stanislao fu l'ultimo nato di numerosa prole e, con la marchesa Elisabetta di Ganzaria di Palermo, l'ultimo superstite. Sposò nel 1857 Henriette Whiters, inglese, e ne ebbe un figlio, l'architetto Mariano, e due femmine, di cui vive oggi una sola. Stanislao Cannizzaro studiò a Palermo nel collegio "Carolino Calasanzio", presieduto dagli Scolopii. Laureatosi giovanissimo, entrò come preparatore nel laboratorio chimico dell'Università di Pisa diretto dal celebre Piria; ma scoppiata la rivoluzione del 1848 in Sicilia, abbandonò la scienza per le aperte battaglie della libertà: fu segretario della Camera dei Comuni, e prese parte alla resistenza contro i Borboni come capitano d'artiglieria in Messina. Poi, come commissario del Governo provvisorio in Taormina, continuò a resistere all'avanzata delle truppe borboniche, finchè dovette firmare l'armistizio col principe Filangeri il 13 settembre 1848; comandò la ritirata verso Palermo, e caduto il Governo provvisorio, si imbarcò con altri sull'unica nave da guerra di quel governo per Marsiglia. Rimase emigrato in Francia, risiedendo in Parigi e lavorando nel "Jardin des Plantes" con Cahours. Passato con altri esuli in Piemonte, qui cominciò nel 1850 la sua carriera di professore nel collegio di Alessandria come titolare della cattedra di chimica, fisica e meccanica; e nel 1855 passò ad insegnare chimica generale nell'Università di Genova; ma lasciò di nuovo la cattedra e ritornò in Sicilia nel 1860 partecipando alla seconda spedizione Medici e fu poi nominato membro del Consiglio straordinario di Stato per la Sicilia. Nel 1861 fu richiamato all'insegnamento e, sebbene chiamato a Pisa e a Napoli, rimase lungamente nell'università di Palermo, dove fu anche rettore; poi dopo il 1870 fu chiamato a quella di Roma, dove impiantò il laboratorio che è uno dei principali d'Italia. Organizzò poi e diresse per parecchi anni il Laboratorio chimico centrale delle Gabelle. Il 15 novembre 1871 fu nominato senatore, e fu vice-presidente del Senato per ben cinque Legislature. Oltre i molteplici incarichi scientifici e politici che il Governo spesso gli venne affidando fu quasi senza interruzione membro del Consiglio Superiore della pubblica istruzione e di quello della Sanità Pubblica. L'opera scientifica del Cannizzaro fu grandissima; tale da non poter essere riassunta in breve spazio. Le sue pubblicazioni passano il centinaio; la sua opera massima vide la luce nel 1848 ed è un sunto di un corso di filosofia chimica, il quale, in un periodo assai critico della storia delle scienze, collocò il suo autore fra i primi chimici del tempo. Le idee fondamentali in esso svolte egli comunicò poi al celebre Congresso chimico di Karlsruhe nello stesso anno. Per queste opere, nelle quali la genialità e la profondità di osservazione e si accoppiano ad una cristallina chiarezza, egli si vide schiuse le porte delle maggiori accademie del mondo: la *Royal Institution of Great Britain* lo insignì nel 1891 della medaglia Copley, una distinzione rara che in Italia avevano ottenuta solo Volta, Matteucci e Peano; l'*Istituto di Francia* gli conferì la medaglia Lavoisier. Lo accolsero i Lincei e le primarie Accademie d'Italia e d'Europa. Ed è inutile qui fare di tutte le altre onorificenze, compresa quella di vice-presidente del Consiglio dell'Ordine del merito Civile di Savoia.

Edoardo Masdea, tenente generale del genio navale, addetto alle costruzioni della marina da guerra, è morto per *angina pectoris* il giorno dopo che era stato chiamato per sorteggio a rappresentare il Senato ai funerali di Cannizzaro. Egli era nato a Napoli nel 1849, ed aveva appena 61 anni. Entrato nel 1865 nel corpo del genio navale, percorse rapidamente i gradi fino a quello attuale. Dopo Benedetto Brin, fu il principale costruttore della nostra marina da guerra e fu autore del progetto delle navi tipo *Lombardia* e tipo *Garibaldi*, delle quali furono costruiti parecchi esemplari, tra cui due per il Giappone (*Nissim* e *Kassuga*) che presero parte alla guerra russo-giapponese. Fu anche autore dei progetti delle navi *San Giorgio*, *San Marco* e delle nuovissime tipo "dreadnought", *Dante Alighieri*, *Giulio Cesare*, *Leonardo da Vinci*, e *Conte Cavour*. Fu direttore delle costruzioni navali al Ministero (1906), giudice al Tribunale Supremo di guerra e marina, ecc. Era stato nominato senatore il 26 gennaio 1910 e l'Illustrazione disse di lui degnamente nel numero del 13 febbraio dandone il ritratto.

RIVISTA TEATRALE.

Un angelo di Capus. *Il bosco sacro* di Caillavet e de Flers. *La Vierge folle* di E. Bataille. *Carne* di E. A. Berta.

In questo momento si trovano a Milano quattro compagnie drammatiche di primo ordine: la Ruggeri al Manzoni, la Andò al Lirico, la Stabile romana al Dal Verme, la De Sanctis all'Olympia; se aggiungete che al Filodrammatici abbiamo avuto cinque rappresentazioni di una discreta compagnia francese, comprenderete come abbondino le novità.

La compagnia Ruggeri ha subito dato la stura al suo repertorio di novità francesi. Ha cominciato con *Un angelo* di Capus. Questo "angelo" è una parigina, nuovo stile. Una bella personcina, senza consistenza morale, che si sposa con un avvocato, il quale, come usciere della Corte d'appello di Parigi si guadagna annualmente non meno di cinquantamila lire, somma rispettabile che l'adorabile Antonietta fa passare attraverso le sue dita rosee e affusolate, dalle mani del marito al tavolino verde del baccarà, il quale le inghiotte, le fa sparire. È naturale che il marito si stanchi e del gioco e dell'angelo, e lo lasci volare fra le braccia di un ricco adoratore che le permetterà di giocare e di rovinarlo liberamente: e, quando anche questo è ridotto a mal partito, ed è assediato dai creditori e dagli uscieri, ecco l'angelo, dopo aver tentato di tornare al marito, convolare a giuste nozze con un vecchio amico, che l'ha sempre adorata in segreto, ben contento di offrirle il suo amore e i suoi milioni... da liquidare. La grazia di questo tipo, interpretato con vivacità dalla bellissima Lida Borelli, e lo spirito parigino profuso ad ogni scena, conquistarono una parte del pubblico, che applaudì, mentre l'altra, quella che prende troppo sul serio anche lo scherzo, disapprovò il lavoro come troppo frivolo e inconsistente. A Roma, dato dalla compagnia di Dina Galli al Valle, *Un angelo* ha avuto invece un bellissimo successo e molte repliche.

Tutto il contrario avvenne per la seconda novità: *Il bosco sacro* di Caillavet e de Flers, che caduto, o quasi, al Valle di Roma, ha un brillantissimo successo a Milano.

Il bosco sacro è il Ministero delle belle arti: bosco sacro ad Apollo e alle Muse: secondo l'idea che, non conoscendolo, se ne forma Francine Margerie, una scrittrice di talento. Quando poi ella, presa dal vivo desiderio di esser decorata dalla Legion d'onore, riesce a penetrare nel sacrario, e vede da vicino il galante e ignorante sottosegretario delle Belle Arti, la sua frivola moglie che passa di amante in amante, e finisce per sedurle anche il suo fido marito, e tutto il mondo di piccole vanità e grandi immoralità che si aggirano per il sacro bosco, se ne ritrae disgustata, togliendosi spontaneamente dal petto la croce della Legion d'onore, conquistatale.... da suo marito colla piena dedizione al capriccio della bella moglie di Sua Eccellenza. Questo è il tenue filo della commedia satirica; ma non basta a daro l'idea di tutte le spiritose trovate, di tutte le macchiette, graziose caricature, che la popolano: a cominciare da quel colonnello russo, maestro di danza, e direttore dei teatri Imperiali, che innamora tutte le dame col suo fascino slavo. Il pubblico è pur divertito da alcune scene inattese di mimica e di danza, eseguite con *vis* comica dal Ruggeri, il colonnello ballerino, e dalla Borelli, la leggera moglie di Sua Eccellenza. Accanto a questi due attori, si distinguono la signora Almirante, intelligente interprete del personaggio di Francine, e il Ferrero, nella parte dell'ingenuo e bonario marito di lei.

Una novità francese molto interessante l'abbiamo avuta al Filodrammatici, data nel testo originale, dalla compagnia francese: *La Vierge folle* di Enrico Bataille. Tre atti interessarono vivamente e furono applauditi, l'ultimo che porta il peso di tutti gli artifizi disseminati negli altri, persuase meno. Davanti a quest'opera nella quale urtano due tendenze letterarie, dirò anzi due periodi: per metà teatro libero, per metà teatro romantico, si ha l'impressione che l'autore non sia riuscito a rendere con chiarezza ed evidenza l'idea che lo spinse a scriverla. La duchessina Diana di Charance, che sfidando i pregiudizi e le convenzioni, si dà liberamente all'avvocato Armaury, sulla quarantina ed ammogliato, è figura di un'arte e di un mondo ben diverso da tutti gli altri personaggi del dramma, e particolarmente di quella sovrumana Fanny Armaury così innamorata e devota al marito, che giustifica e perdona l'abbandono, e soffrendo, sventa la vendetta del fratello di Diana, che vorrebbe lavare nel sangue l'onta patita dalla famiglia; così che vinta dalla generosità Diana si persuade ad uscire da una situazione ormai intollerabile per tutti, con un colpo di rivoltella al cuore. Non mancano le scene belle e poetiche. Piena di grazia una del secondo atto in cui Fanny dopo aver sorpreso Diana nello studio del marito, in procinto di fuggire con lui, simula davanti al fratello della rivale, per salvare il marito dalla sua collera; dignitose quelle in

cui domina la figura dell'abate Roux: fortemente drammatica e originale la chiusa del terzo atto, nella quale ancora Fanny difende il marito contro il padre e il fratello di Diana, opponendosi al divorzio, forte dei suoi diritti e della speranza che un giorno Armaury possa tornar a lei. Ma tante bellezze non bastano a nascondere l'artificio e all'ultimo atto, quando lo spettatore vede le due rivali, far scudo insieme della loro persona al petto di Armaury minacciato dalla rivoltella del fratello di Diana, non può trattenere un sorriso.

Così anche *La Vierge folle*, che si direbbe un dramma incominciato da Enrico Becque e terminato da Ottavio Feuillet, e che in Francia è stato proclamato un capolavoro "une pièce telle que depuis Racine rien de plus grand, de plus noble n'avait été écrit", ha avuto da noi l'esito delle altre commedie dello stesso autore: l'esito di un capolavoro.... sbagliato.

Fra gli interpreti si distinse la signora Blanche Dufrène, artista vivace, spontanea, efficacissima nella parte di Fanny.

*

Esito quanto mai lieto ha avuto all'Olympia, la nuova commedia, in 3 atti, del collega torinese E. A. Berta, intitolata *La Carne*. È un lavoro severo, che si propone di combattere il celibato dei preti, in nome dei diritti della natura e della stessa moralità. E chi difende questa tesi, nel lavoro del Berta, è un pio Monsignore, don Anatolio, che ad un nipote fattosi prete senza vocazione, ma per ubbidire al testamento di una beghina, e che trovandosi vicino alla ragazza, che ha amato in passato, non ha saputo resistere alla tentazione della carne, e l'ha resa madre, consiglia di gettare la tonaca, e di sposare la fanciulla sedotta. La commedia è ravvivata da scene episodiche molto gustose, come il pranzo di preti che anima il secondo atto: e da figurine piccanti come quella di una simpatica vedova alquanto allegra, che sa condurre con molto garbo alla perdizione i giovanotti inesperti, e compera poi l'assoluzione con abbondanti elemosine. Di questo personaggio ha fatto una bella macchietta l'Alda Borelli. Il De Sanctis, che ha saputo mettere in scena *La carne* con molto affiatamento, è stato efficacissimo nella parte di monsignor Anatolio.

Leporello.

Cercatore di comete.

L'apparizione della cometa di Halley ha da parecchi mesi richiamato vivamente l'attenzione generale sull'esame del cielo. L'occhio nudo del profano non può scorgere nel cielo stellato che per un tempo relativamente breve l'astro

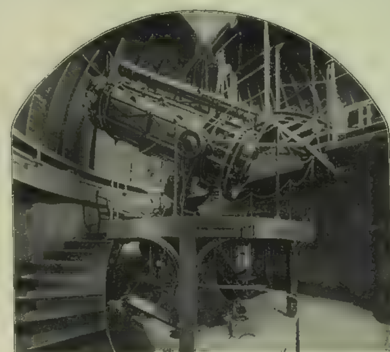


Fig. 1. Telescopio dell'osservatorio di Heidelberg.

errabondo. Ma con uno strumento di osservazione la cometa si è già potuta scorgere da un pezzo e rimarrà visibile ancora molto tempo. Per le persone colte è di particolare interesse il grande riflettore, col quale l'11 settembre 1909

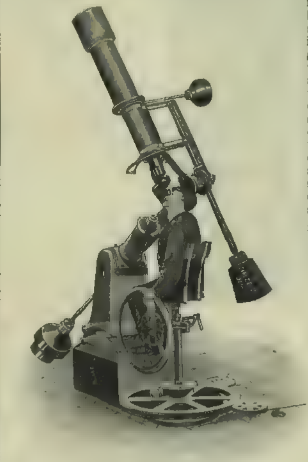


Fig. 2. Osservando la cometa dall'osservatorio della Plata.

il professor M. Wolf di Heidelberg scoprì la cometa che ritorna di nuovo verso il sole dopo 75 anni di assenza. La nostra illustrazione (fig. 1) mostra il riflettore costruito dalla Ditta Carl Zeiss di Jena e montato nella cupola dell'Osservatorio sul Königsstuhl. La prima notizia della cometa naturalmente non poteva aversi in altro modo che per via fotografica. Si perviene a ciò sostituendo un apparecchio fotografico al posto dell'occhio dell'osservatore che guarda l'immagine riflessa del cielo stellato attraverso un oculare a forte ingrandimento, e fissando l'immagine ottenuta sulla lastra sensibile. Di speciale importanza per la riuscita delle fotografie è la grande luminosità superficiale che offre questo riflettore a grande luminosità (apertura relativa 1 : 4) in confronto ad un rifrattore. Le lastre sviluppate vengono poi esaminate accuratamente con istrumenti adatti e i risultati confrontati con quelli delle misurazioni precedenti. Lo strumento mediante un meccanismo d'orologeria regolato elettricamente viene girato automaticamente in senso inverso a quello della rotazione della terra.

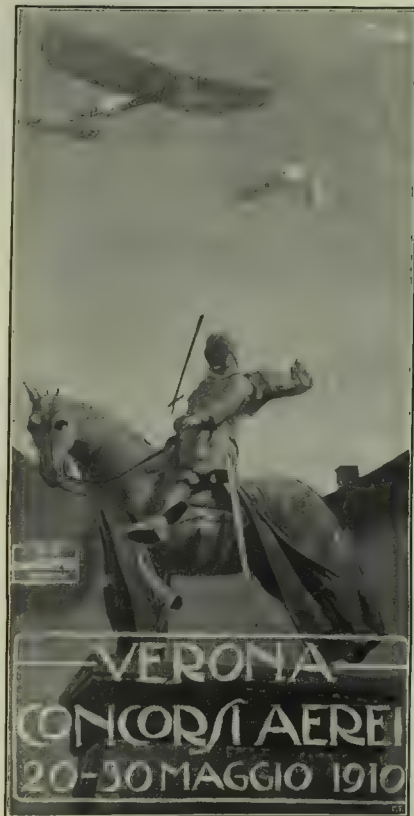
Un'altra importante scoperta consimile è riuscito a fare recentemente il discendente del nostro geniale compatriotta Porro, il direttore della Specola argentina in La Plata, prof. Porro. Egli mediante il rifrattore più piccolo mostrato nella fig. 2 il 31 ottobre 1909 rinvenne la cometa di Winnecke. Questo strumento costruito anch'esso dalla Ditta Zeiss direttamente come "cercatore di comete", e montato parallatticamente secondo Meyer, non possiede alcun dispositivo di orientamento automatico. Invece, come si scorge, l'osservatore servendosi di un volantino e di un cordone scorrevole può esaminare col cannocchiale successivamente tutto il cielo stellato senza dover neanche muovere la testa. L'aria particolarmente limpida e tranquilla di La Plata permette ottenere dei risultati astronomici che sono impossibili in altri paesi nei quali l'atmosfera è agitata e poco trasparente.

Generalmente il profano è colto come da involontario sbigottimento al pensiero delle osservazioni astronomiche, persuaso che solo allo scienziato di professione sia concesso di avventurarsi a scandagliare le meraviglie dei cieli. Ed invece con grande facilità anche un semplice dilettante può pervenire ad ottenere dei bellissimi risultati in questo campo di studi, che offrono inoltre un godimento da molti non pensato. Degli strumenti adatti sotto ogni rapporto e dotati di grande nitidezza si possono già ottenere a prezzi moderati. La nostra fig. 3 mostra un modello per dilettanti facilmente maneggiabile di questi "cercatori di comete" come viene costruito dalla summenzionata Ditta. Il cannocchiale può essere facilmente staccato dal treppiede ripiegabile e il tutto conservato e protetto contro la polvere in una cassetta di dimensioni assai moderate. Come cannocchiale per osservazioni a mano di grande pregio può servire anche il "Silvamar" di 6 ingrandimenti che colla sua luminosità straordinaria per ciò che riguarda le proprietà ottiche si trova alla testa dei noti binoccoli universali *Zeiss*.



Fig. 3. Telescopio per dilettanti.

Le grandi gare d'aviazione a Verona (22-30 maggio) ***200 000 lire di premi.***



Il manifesto del pittore Aldo Mazza.

Verona, Verona dove più alto volò l'inno d'amore, dove alata come le memorie è l'opera architettonica, Verona aduna oggi, tra i suoi mulini che battono rapide le pale nella corrente e i suoi clivi verdeggianti, i poetici eroi del volo.

Il primo grande *meeting* italiano di aviazione, con più di 200 000 lire di premî, si inizia oggi a Verona, la più pittoresca e dolce città dell'Alta Italia, dopo Venezia, la città soave e silenziosa, che è già invasa da una moltitudine innumerevole e diversa di gente, da un esercito di macchine terrestri ed aeree, fumose e rombanti come arnesi di battaglia. Verona che serba nei suoi monumenti incomparabili il più meraviglioso archivio della nostra storia, Verona la città delle Arene romane e delle Arche Scaligere, religiosa, già trasformata in una specie di sede tumultuosa e anticipata della umanità futura. In nessun altro luogo come su queste vetuste e deliziose sponde dell'Adige è più reciso e interessante il contrasto tra la grandiosità lenta e tutta intima della vita antica e il fermento ardente della agitata vita moderna. Poichè non solo i voli si effettueranno certamente, ma saranno anche tra i belli e i più intrepidi di quanti se ne sono visti finora in Italia.

Il trionfatore Paulhan, il migliore aviatore del mondo, l'uomo che ha compiuto il fantastico viaggio in aeroplano da Londra-Manchester e che ha vinto il premio più cospicuo fra quanti ne sono stati dati e promessi agli uomini volanti, batterà forse a Verona i suoi sublimi *records* di Los Angeles e di Lione.

Ma Paulhan non sarà il solo. Accanto a lui vi sarà l'*élite* degli aviatori francesi, e degli italiani vedremo non soltanto quelli che aspirano alla consacrazione di piloti, ma anche coloro che già in Francia hanno compiuto presso le scuole di aviazione il difficile *apprentissage* dell'arte del volo. Infatti oltre a Paulhan trovansi tra gli inscritti: Effimof, il pertinace trionfatore della riunione di Nizza, col suo biplano Farman, che ha tenuto l'aria per qualche migliaio di chilometri; Chavez che si è classificato secondo a Tours e che ora ha mietuto allori a Lione; Kuller col suo agile monoplano Antoinette e Molon o Duray ed altri famosi. Fra gli italiani avremo Cattaneo, il solo italiano che abbia un brevetto ufficiale di pilota conseguito col suo monoplano Blériot; avremo Buzio, laureato in Inghilterra, e forse Ravetto, allievo dei Voisin, e gli altri aspiranti.



L'aviatore Louis Paulhan.

Fra il programma dei premi (200 000 lire) figura un premio di L. 10 000 per il *record* del mondo. Per ottenerlo quindi è necessario che l'aviatore superi l'altezza, o la velocità, o la durata del volo finora raggiunta. Il Comitato di Verona non ha trascurato di inserire nel programma anche la nota geniale, istituendo un premio (L. 3500) per la migliore aviatrice, e comunicheremo, appena ci sarà possibile, i nomi delle iscritte. Il lavoro di preparazione e di organizzazione procede con alacrità: le comodità che può offrire il campo sono moltissime (posta, telegrafo, restaurant, ecc.), ed uno dei privilegi maggiori si è che lo stesso dista solo 150 metri dalle porte della città ed a pochi metri dalla stazione ferroviaria.

Si prevede per quei giorni a Verona un concorso enorme di forestieri, ed in vista di questo il Municipio ha procurato di risolvere il problema degli alloggi, adibendo a tal uso anche locali impegnati ed arredati per l'occasione oltre le numerosissime stanze di cui gli alberghi ed i privati cittadini dispongono. Le ferrovie hanno concesso il biglietto di andata-ritorno per Verona ove prima non esisteva, ed accordata la proroga della validità a tutto il periodo delle gare.

La lista completa degli spettacoli che saranno dati nei vari teatri durante il periodo delle gare aviatorie, che diamo qui sotto, formano una degna corona al grandioso avvenimento, sia per la scelta dello spettacolo che per la rinomanza degli esecutori. Lo spettacolo d'opera al Teatro Filarmonico, e la recita della Compagnia Francese Réjane costituiscono poi due avvenimenti eminentemente artistici.

Teatro Filarmonico (dal 21 al 27 maggio). Recite straordinarie del *Mefistofele* di Arrigo Boito, diretta dal maestro Ettore Panizza. – Serata di Gala (28 maggio) in occasione dell'inaugurazione dell'erma a Shakespeare. Esecuzione di soggetti Shakespeariani musicati da vari maestri. 4.° atto dell'opera *Giulietta e Romeo* di Gounod.

Teatro Drammatico (dal 21 al 26 maggio). Compagnia di Arte comica Tinabondi. – Grande Torneo Internazionale di scherma (27 maggio). – Gare atletiche (28, 29, 30 maggio). – Compagnia Drammatica Francese Gabrielle Réjane (31 maggio).

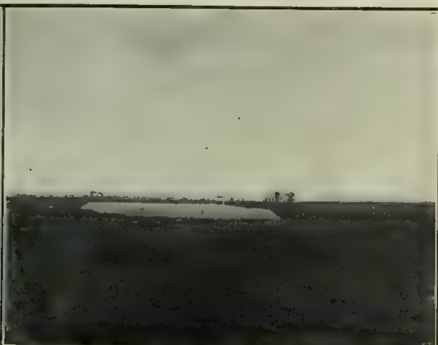
Teatro Ristori (dal 21 a tutto 31 maggio). Drammatica Compagnia Veneta, comm. Ferruccio Benini.

Al giardino-teatro Bios, darà un corso di rappresentazioni la Compagnia di operette Bonaccioni. Avremo poi lo spettacolo popolare organizzato dai negozianti di piazza Erbe.

Le prenotazioni per i voli. All'ufficio del Comitato, Municipio, si ricevono le prenotazioni di quelle persone che avessero desiderio di eseguire dei voli in aeroplano, essendo probabile che gli aviatori eseguiscano dei voli con passeggeri.



Gli "hangars".



Il campo dei voli.



Personaggi: MARIO SELVI, LAMBERTO OLGIATI, FRANCESCO ROCCA, ALBA SANGIORGI, sig.ª LUISA, sua zia, MADDALENA, domestica. — *Epoca presente. L'azione si svolge a Napoli.*

ATTO PRIMO.

Studio del professor Mario Selvi, in casa della signora Luisa De Carli. È una stanza severa e nobile, che si scorge subito abitata da uno spirito austero. Una parte della biblioteca è sguarnita di libri. Qualche cassa, ancora aperta, è piena a metà di volumi: alcuni di questi sono accatastati su due sedie. Un'ampia e ricca scrivania a destra della scena, a qualche distanza dalla parete. Un orologio murale, quadri e fotografie. Un uscio a destra comunica con le stanze abitate dal Selvi, altri due usci a sinistra mettono nell'appartamento della signora Luisa. Porta comune in fondo, un po' verso angolo. A destra della comune, alta finestra d'onde scorgesi una parte pittoresca della città.

Sono in scena Mario Selvi, seduto alla sua scrivania, e il professor Francesco Rocca, in piedi.

SCENA PRIMA.

Selvi e Rocca.

SELVI. — Così, come vedi, caro Francesco, la mia risoluzione si compie. Lascio l'Università, i miei discepoli, i miei colleghi con vero rincrescimento, ma era necessario! Non vivo più! (Si alza). Sono stanco dell'insegnamento, della città, di tutto. Mi pare di essere diventato inutile, ridicolo, quasi. Professore di storia antica! (Con ironia amara). Insegnare delle cose morte alla gioventù che vuol vivere, godere! E via! Bisogna finirla con questa contraddizione che rivela ancora una volta la nostra ipocrisia.

ROCCA. — Ipocrisia, con te? Tu che compi così scrupolosamente il tuo dovere? Le tue lezioni non sono inutili, tutt'altro. La tua facoltà è frequentatissima. Così lo fosse la mia di matematiche.... Di' piuttosto che c'è un'altra ragione....

SELVI (prontamente vibrato). — Oh no! Che immagini? Io avevo chiesta questa missione al Ministero da molto tempo. Non ho fatto che affrettarla!

ROCCA. — Quasi al principio dell'anno scolastico? Sollecitata e ottenuta in pochi giorni, a chi lo dici!

SELVI. — Ti dico, non c'è nulla! S'è data la combinazione di queste nuove scoperte alle piramidi di Kab-Ushia; pare che l'antica Mèroe ritorni al sole col suo famoso viale delle Sfingi; e giacchè il Governo voleva un delegato, io mi sono offerto.

ROCCA. — Hai parlato col Rettore? Coi colleghi?

SELVI. — Con tutti.

ROCCA. — Dispiacenti?

SELVI. — Pare!

ROCCA. — È certissimo! Quanto a me, t'invidio!

SELVI. — Sul serio?

ROCCA. — Sul serio. Io sgobbo sulle cifre e sulle formule, mentre tu puoi ricostruire delle città. Per me, la prosa più arida; per te, il sogno.

SELVI. — Oh come non riconosci la nobiltà della tua scienza! C'è un'armonia nelle tue cifre, com'è nel giro esatto dei pianeti. I tuoi calcoli che serviranno domani a fissare una legge naturale, sono le correnti di un pensiero preciso, rivelatore. Si sa: la scuola, i programmi guastano tutto, e tu, povero amico mio, sei troppo ligio alla cattedra, troppo professore.

ROCCA (malinconico). — Eh cosa vuoi! La vita!...

SELVI. — Ma non credere, sai, che la vita sia nelle antiche pietre, nelle belle rovine. Oh no! Ciò che è morto fu condannato e resta lontano dalla nostra pietà....

ROCCA (fa qualche cenno di protesta).

SELVI. — Una mummia imperiale che si scopra non vale la ricchezza d'una piccola anima che si salvi. Perciò, vedi, la mia missione non sarà un voto di fede, ma un fatto materiale, un dovere burocratico....

ROCCA. — Ma se tu stesso l'hai chiesta?

SELVI. — Per dimenticarmi.... disprezzarmi, se è possibile.

ROCCA. — Uh!... Saresti per caso un.... innamorato.... deluso?

SELVI (duramente). — Non dire sciocchezze, ti prego!

ROCCA (mortificato). — Oh, scusa!...

SELVI. — Del resto, hai ragione. Parliamo di cose più urgenti. Hai potuto incaricarti dei miei bagagli?

ROCCA. — Sono già sul piroscafo!

SELVI. — A che ora la partenza?

ROCCA (guardando l'orologio). — Fra tre ore. Ma tu non parti mica coi bagagli! Andrai prima a Roma!

SELVI. — Sì, mi tratterrò là alcuni giorni. Però più tardi darò una capatina al porto.

ROCCA. — Verrò a prenderti con la carrozza. Intanto, saluto la signora Luisa.... (Si avvia verso sinistra).

SELVI. — Ti aspetto, e grazie, mio caro Francesco, di tutto....

ROCCA. — Ma non dirlo neppure. A più tardi. (Si stringono la mano).

(Non appena Rocca apre l'uscio di sinistra, si sente una fresca e chiara voce di giovinetta che canta allegramente la *Vedova Allegra* accompagnandosi col piano).

SELVI (subitamente a Rocca). — Chiudi! Chiudi!

ROCCA (indugia un poco, indi chiude la porta: il suono non si sente più). — Perchè?... Chi è?

SELVI (un po' imbarazzato). — Sai, una signorina, la nipote della signora Luisa....

ROCCA. — Ah! quell'orfana che era in collegio....

SELVI. — Sì. È capitata all'improvviso. Non l'ho vista ancora, e conoscerla in questi momenti, capirai....

ROCCA. — Per me non ci sarebbe nulla di male. Ma tu sei in una certa disposizione d'animo! Allora vedrò la padrona di casa più tardi.

SELVI. — Già, anzi, se parli di me le dirai che ritornerò presto da questo viaggio.... Poveretta! M'è così affezionata....

ROCCA. — Non dubitare. Arrivederci....

SELVI. — Arrivederci. (Rocca esce dal fondo).

(Qualche istante dopo, dal primo uscio di sinistra appare la signora Luisa. È in abito da passeggio, cappello, guanti).

SCENA SECONDA.

La sig.ª Luisa e Selvi.

LUISA. — Mi pareva d'aver sentito la voce di Rocca. Che fa? Se n'è andato?

SELVI. — In questo momento, signora Luisa.

LUISA. — Volevo che m'accompagnasse dalla mia amica, la signora Olgiati. C'è tanta folla per la strada!

SELVI. — Mi dispiace.... Se avessi saputo!...

LUISA. — E poi ho dei rimproveri da fargli.

SELVI. — Dei rimproveri?

LUISA. — Sì, perchè facilita troppo la vostra partenza. È troppo zelante!

SELVI. — Ma sono io che l'ho pregato!

LUISA. — E debbo rimproverare anche voi. Ma molto di più! Questa partenza, caro Selvi, è un vero tradimento.

SELVI. — Oh! tradimento!

LUISA. — Sì, tradimento! perchè l'avete organizzata di nascosto. Se non si trattasse di voi, sembrerebbe una fuga.

SELVI. — Avete ragione di usare delle parole così dure. È stata una notizia improvvisa, ma sapete bene che l'ordine è venuto da Roma. (Affettuoso e volendo simulare allegria) E poi, via!, siate buona. Non è la prima volta! Anni fa, a Venezia.... a Ravenna.... Ricordate!...

LUISA. — Ma restavate in Italia! Non c'era tanto mare in mezzo!

SELVI. — Ma non durerà più delle altre volte.

LUISA. — Me l'assicurate?

SELVI. — Di certo!

LUISA. — Bene, sono più tranquilla. E sono contenta che mi diate queste spiegazioni. I giorni scorsi, chi vi conosceva più? Mai in casa, nervoso, preoccupato! Che diamine v'era successo?

SELVI. — Bisognava organizzarlo, questo viaggio! Lo sapete! Porto della gente con me.

LUISA (affettuosa). — Ero così abituata a vedervi tutt'i giorni! Ormai siete come uno di famiglia. Nove anni, pensateci! Non fosse altro che pel saluto quotidiano, ci si resta affezionati per sempre!

SELVI (con molta sincerità). — I miei sentimenti per voi saranno immutati, signora Luisa. Troppi ricordi, troppe sensazioni mi legano alla vostra casa perchè io non debba allontanarmene sempre con dolore. Ma il dovere!

LUISA. — Avete ragione! Del resto, le vostre stanze resteranno intatte. Mi figuro che ci siate sempre, e l'assenza sarà meno penosa.

SELVI (commosso). — Signora Luisa!...

LUISA. — E Alba mi aiuterà a riordinare i vostri libri. A proposito, non vi siete ancora incontrati?

SELVI. — Non ancora!

LUISA. — Tanta curiosità prima! E poi!... È strano! Quando voi ci siete, lei non c'è, e viceversa. Pare fatto apposta! Ma fra mez-

z'ora, al mio ritorno, io farò questa presentazione solenne. Se vedeste, ha l'argento vivo addosso!...

SELVI (senza molto interesse). — Ah! Sì?

LUISA. — E non si direbbe mai che sia stata tanti anni in collegio. Canta, ride, è irrequieta. Così diversa dai suoi genitori! Ma non sentite che mette in rivoluzione tutta la casa?

SELVI. — Veramente.... quand'io lavoro....

LUISA. — Non vi smuove nessuno. È verissimo. Beh, datemi permesso. La signora Olgiati è in gran pena per suo figlio. Sapete, quel bel giovanotto, elegante...., Pare che abbia un duello. A tra poco, mio caro Selvi....

SELVI. — A tra poco, signora Luisa....

LUISA (lo saluta, stringendogli affettuosamente la mano, ed esce).

SELVI (volge lo sguardo intorno, indeciso sul da fare. È in preda a una visibile scontentezza. Guarda a sinistra, dalla parte dove s'è sentita la voce di Alba. Dice quasi a sè stesso): No! No! Meglio andarsene!... (Rientra subito a destra).

SCENA TERZA.

Alba, Maddalena; poi Selvi.

(Appena il Selvi è scomparso nella sua camera, si ode da sinistra la voce argentina di Alba che chiama con circospezione: "Maddalena! Maddalena!"; indi ella fa capolino tra le tende del secondo uscio, e spia sulla scena, dove poscia irrompe gajamente, sveltamente, come un monello. Infatti ella indossa un abito maschile, calzoni molto larghi, un *paletot* molto lungo. Porta sotto il braccio un bastoncino flessibile).

ALBA. — Maddalena! Presto, presto, tartaruga!

MADDALENA. — Ma come si fa a seguirla! Non ne posso proprio più! (La vecchia donna la segue a fatica correndo. Essa porta su un braccio la veste di Alba, sull'altro un berretto, una cravatta).

ALBA. — Svelta, ti dico. Bisogna profittare di questo momento che non c'è nessuno. Via, la veste! Dammi questo! (Si mette, a sghembo, il berretto, indi si annoda la cravatta). Se la zia rientra di là, mi vede. Qui non verrà, è chiaro!

MADDALENA. — Ma se il professore ritorna!

ALBA. — Impossibile! Quand'esce, si dimentica di rientrare.... Come ti sembro? Sto bene?

MADDALENA. — Cosa debbo dirle! Non ho mai visto una cosa simile!...

ALBA. — Non ti piacciono gli uomini? No? Hai torto! (Si aggiusta i calzoni). Oh, così!... Anche noi faremo il nostro carnevale. Tu mi accompagnerai fin giù!...

MADDALENA. — Ma, signorina!

ALBA (sempre con gajezza). — Non borbottare sempre; fa male alla salute.... Aspetta! (Trova un astuccio di sigarette nelle tasche, indi un accenditore automatico; accende, manda delle boccate di fumo)

MADDALENA (scandalizzata). — Oh misericordia! Anche il fumo adesso! Le farà male!

ALBA. — Ma nient'affatto! Guarda! Uno! Du.... (Fa dei passi militari; a ogni numero, una buffata di fumo. S'interrompe prima di pronunziare due. Resa perplessa, s'arresta, lascia cadere la sigaretta. Sulla porta della sua stanza è riapparso Mario Selvi col quale Alba si trova di fronte. Selvi porta dei libri).

ALBA (confusa). — Oh! Signore....

SELVI. — Oh! scusi tanto!

ALBA. — Vede: sono vestita da uomo....

SELVI (prima sorpreso, poscia con un lieve sorriso). — Eh! lo vedo....

ALBA. — Ma sono una donna.

SELVI. — Non ne dubito.... Si capisce....

ALBA. — Questo berretto mi nasconde tutt'i capelli (se lo toglie).

SELVI. — Ma s'indovinano.

ALBA (si è già rassicurata. Selvi è entrato in scena). — Mi sono messa così perchè c'è la festa delle maschere. Lei sa; si usa! Qualcuno si veste da scimmia, un altro da pagliaccio, io da uomo: è lo stesso.

SELVI. — Perfettamente! Lo stesso!

ALBA. — Anche Maddalena doveva vestirsi, ma non ha trovato i calzoni. (Maddalena protesta). Sì! Sì! Non negarlo. E questo *paletot* è suo, sa!...

SELVI. — Eh! Me ne sono accorto!

ALBA. — E anche il berretto!

SELVI. — Anche il berretto.

ALBA. — Ora siccome la zia poteva sgridarci, abbiamo invaso il suo studio; era vuoto; ci scusi....

SELVI. — Ma s'immagini! Ha fatto benissimo. Anzi, se disturbo.... (fa per ritirarsi).

ALBA (con vivacità). — No, no, resti! Una volta che lei m'ha sorpresa, e io l'ho scoperto bisogna che non mi sfugga.... Soltanto mi presenterò sotto le mie vere spoglie....

SELVI (fa ancora per andarsene). — Allora....

ALBA. — No, non se ne vada. Ho un mucchio di cose da dirle. Maddalena, la mia veste. Lei si metta a leggere, qui.

SELVI. — Non dubiti, leggerò.

ALBA. — O a scrivere, è meglio; si distrae di più. (Lo accompagna allo scrittoio).

SELVI. — Lasci fare a me; troverò modo di aspettarla.

ALBA (a Maddalena). — Tu fàgli compagnia, mi sbrigo subito, in due minuti! (Rientra a sinistra). (Una pausa).

SELVI (piano a Maddalena). — Si tratterrà molto la signorina?

MADDALENA. — Ma è venuta a stabilirsi qui!

SELVI. — In questa casa?

MADDALENA. — Sicuro!

SELVI. — È uscita definitivamente dal collegio?

MADDALENA. — Ha finito tutti gli studii.

SELVI. — Sai se.... ha domandato di me?

MADDALENA. — Molto spesso, e, le dico, con molto interesse.

ALBA (forte, da dentro). — Non sento le vostre voci. Che cosa fate? Dormite?

SELVI (forte). — Non facciamo nulla! L'aspettiamo!

ALBA. — Dica un complimento alla Maddalena. L'abbracci, poverina, è così sola!

SELVI. — Non sarà mica tanto facile!

(I calzoni che Alba indossava, poi il gilet e gli stivali volano sulla scena).

MADDALENA (mortificata). — Ma che matta, signor professore.... che matta! (Raccoglie i vestiti).

SELVI. — Lascia fare, è così originale!... Tu sai che partirò fra poche ore? Avvertimi quando arriva la carrozza!

MADDALENA. — Non dubiti, signor professore.

ALBA. — Un altro momento, e sono da lei.... Oh! così! Eccomi qua.... (si ripresenta nei suoi abiti femminili, ma semplici, lisci, con i capelli raccolti sulla nuca. È squisita e birichina a un tempo). — (A Maddalena). E adesso tu puoi andartene.... E.... silenzio con tutti! (il dito sulle labbra; con comando affettato): *Marche!* (Maddalena rientra nell'appartamento, tentennando il capo con rassegnazione). — (A Selvi, con galanteria). Mi presento. La signorina Alba Sangiorgi, nipote della signora Luisa De Carli. Lei, lo so benissimo: il signor professore Mario Selvi, un orso....

SELVI. — Oh! Oh!

ALBA. — Sì, sì, non protesti: un orso! Lo sanno tutti, e anche lei. Sta qui rintanato per delle ore intere senza vedere nessuno. Ma ha una buona scusante: che è una celebrità.

SELVI. — Lo dice per burla.

ALBA. — No, perchè se non fosse celebre sarebbe un po' meno selvatico. Del resto, non s'illuda. Da tre giorni sono qui, e da tre giorni lo spio.

SELVI. — Mi spia?

ALBA. — Sicuro! Se non lavora, pensa; se non pensa si liscia i baffi e si caccia le mani nei capelli con certi movimenti nervosi....

SELVI. — Nervosi?

ALBA. — Nervosissimi. E poi, parla!...

SELVI. — Davvero?

ALBA. — Sì, da solo; creda pure, non se ne accorge, ma parla.

SELVI. — Allora, le sarò sembrato un pazzo.

ALBA. — No, un poeta....

SELVI. — Il che è lo stesso. In ogni modo, se è un complimento, la ringrazio.

ALBA. — E lei perchè non m'ha voluto conoscere?

SELVI (interdetto). — Non è stato.... malvolere.... anzi.... Poi, non so, è mancata l'occasione.... Ma l'ho ammirata lo stesso Ho sentito il suo canto.

ALBA. — Le piace?

SELVI. — Una meraviglia.

ALBA. — Se fosse sincero!

SELVI. — Sincerissimo! E suona anche! E la *Vedova allegra*, scusi, dove l'ha imparata?

ALBA. — In collegio.

SELVI. — Oh! per Bacco! S'insegnano queste cose?

ALBA. — Che male c'è? Sono monache moderne!

SELVI. — Sarà benissimo!... L'ha sentita anche un mio collega.

ALBA. — Oh! Quello lì lo conosco: è uno screanzato!

SELVI. — Com'è severa! Che le ha fatto?...

ALBA. — Poco fa, mentre cantavo, ha aperto la porta e l'ha richiusa subito come vedesse il diavolo. In verità.... gli uomini di adesso sono insopportabili.

SELVI. — Dio mi guardi dal difendere gli uomini di adesso! Ma quelli passati, scusi, come fa a conoscerli?

ALBA. — Oh! Me l'immagino benissimo. (Con molta convinzione) Una volta tutti erano galanti, cavallereschi. Si sarebbero fatti *uccidere* per una donna!

SELVI (diventato improvvisamente pensoso, aggrotta le ciglia). — Forse.... ha ragione lei.

ALBA (che ha sorpreso quel turbamento). — Cos'è? diventa triste? Ho detto una cosa offensiva? È un antenato, lei?

SELVI (allontanando un pensiero grave). — No, non ci badi.... Pensavo... che potevo essere più gentile con lei. Mi dispiace che soltanto poco tempo prima de'la mia partenza....

ALBA. — Dunque, proprio decisa?

SELVI. — Eh! sì! decisa.

ALBA. — Ho sentito di certi scavi, certe ricerche. Dove, precisamente?

SELVI. — Dei luoghi che non la interessano; laggiù, in Egitto....

ALBA. — Ecco, mi tratta già da ignorante. Ebbene, è in errore. L'Egitto m'interessa moltissimo. Lo conosco come fosse il mio paese.

SELVI. — Possibile?

ALBA. — Senta! (Come ricordando e recitando una lezione) Fin dai tempi più remoti, l'Egitto era un paese di mercatanti e di guerrieri. Le sue figure storiche han traversato i secoli. Da Ramsès II, conquistatore magnanimo, a Cleopatra.... (s'interrompe) Ah! che figura straordinaria quella Cleopatra! Che ne dice lei?

SELVI (condiscendendo con finta gravità). — Straordinaria davvero.

ALBA. — Però, anche Antonio.

SELVI. — Anche Antonio.

ALBA. — Ma lei fece malissimo quando ad Azio volse le sue vele al nemico e obbligò alla fuga anche lui....

SELVI. — Fece pessimamente.

ALBA. — Dunque, vede bene, caro signore, che queste cose le so.

SELVI. — Non ne dubitavo affatto, e me ne compiaccio.

ALBA. — Eh, per bacco, bisogna pure che qualche cosa s'insegni nelle scuole. Pensi: prima le elementari, poi tre di ginnasio, poi due di magistero, aggiunga un anno dalle Monache del Sacro Cuore...; ma qui Cleopatra non era tanto amata, e neppure l'Egitto, perchè, sa, (rapidamente) quelle missioni cattoliche che furono cacciate via dal Kedivè, e la Francia non voleva....

SELVI. — Ma lei è una scienziata coi fiocchi! Sa anche di politica....

ALBA. — Oh, mi scusi tanto. Ho parlato troppo di me.... Ma è tutto quello che posso dirle dei miei diciotto anni....

SELVI (correggendo). — Diciassette!

ALBA. — Me ne aggiungo sempre uno adesso. Ma lei, come fa a saperlo che sono diciassette?

SELVI (pentito di averle involontariamente rivelato ciò che egli sapeva). — Oh Dio, s'indovina; dalla sua faccia, dal suo accento.... dall'aspetto....

ALBA. — Curiosa! Non credevo che un anno fosse così sensibile.... Ma ora, mi racconti qualche cosa di lei.

SELVI (colpito). — Di me?

ALBA. — Sì, della sua vita, della sua storia....

SELVI (simulando indifferenza). — Non c'è proprio nulla da raccontare, cara signorina. Casa e scuola, scuola e ispezioni, ispezioni ed esami finchè giunto ora ai quarantaquattro anni....

ALBA (correggendo). — Quarantacinque!

SELVI (colpito). — E lei, come fa a saperlo?

ALBA (maliziosa). — Eh! gli uomini se ne tolgono sempre uno.

SELVI. — Beh, quarantacinque! È lo stesso! può dire anche cinquanta. In certe disposizioni di vita e di spirito l'età non conta più. Si è gelosi custodi dei propri anni quando c'è ancora un orgoglio, una forza da affermare, quando si combatte per qualche realtà o per qualche sogno. Se no, gli anni volgono via indifferenti come le sfere dei nostri orologi che li misurano minuto per minuto. Un bel giorno il meccanismo si guasta, ed è la fine.

ALBA. — Ma questo non è il caso suo! Lei fa un gran viaggio, va a trovare delle cose vecchissime, che appunto per questo sono una novità; va a scoprire delle belle statue, ad arricchire la scienza, e non è contento?

SELVI (sorridendo con amarezza). — Oh non s'illuda, no, sul valore, sulla bellezza delle nostre scoperte. La vera bellezza, tutta morale, consiste nel saper *scoprire i vivi*, nel saperli comprendere, nel risparmiare loro ogni dolore. Sì, è vero! Questa scienza archeologica, di cui siamo i campioni, si compiace, si rallegra di ricomporre le forme, le facce, gli atteggiamenti degli antichi, e intanto l'egoismo e l'indifferenza nostra fanno delle vittime a cui non vogliamo o non sappiamo dare soccorso....

ALBA. — Lei ha fatto delle vittime?

SELVI (con tristezza). — Mah.... Se ne fanno anche senza volerlo.

ALBA. — Anche fra le mummie?

SELVI. — Sì Lei ha ragione di scherzare. Sono io che ho torto nel dirle questo. Ma non sono capace di parlarle d'altro.

ALBA. — No, no, mi perdoni. Non volevo offenderla. Io scherzo così perchè ho già una grande confidenza con lei. Però vede; a dirle la verità, io non la credo!

SELVI. — Che intende?

ALBA. — Intendo che la sua vita non dev'essere così liscia come dice. Non si hanno così per niente quelle tre rughe là, sulla fronte, e non si ha senza molte ragioni al mondo una malinconia così grande nelle parole e nei sentimenti.

SELVI. — Non è malinconia, è noia; e forse, disgusto.

ALBA (incredula). — Disgusto! Di cosa?...

SELVI. — Di tutto! In ogni modo, cara Alba — permetta che la chiami col suo nome — non parliamo più di questo. Non è argomento che le possa importare.

ALBA (affettuosa). — Le dispiace che m'interessi di lei?

SELVI (la guarda un istante, ha un lampo di commozione, poi si riprende). — Di me? Oh! Non mi dispiace..... ma non ne vale proprio la pena. Alla sua giovinezza occorre la gioia, l'entusiasmo, ed esso non può esserle dato da uno che tra poche ore è obbligato ad allontanarsi dalla sua patria.

ALBA. — Obbligato?

SELVI. — Sì...! obbligato.... (Una pausa. Egli ora è presso la sua scrivania, e per non abbandonarsi alla sua malinconia, finge di scorrere le pagine di un libro).

ALBA (gli si accosta silenziosamente, a voce bassa). — E perchè? Chi la obbliga? A me invece, pare che il suo sia un allontanamento, un esilio volontario. (Animandosi a poco a poco) Ebbene, ha torto. Io sono una ragazza inesperta, conosco poco del mondo, ma sento che al di là di queste mura, di questi libri, c'è qualcosa di vivo, di grande: un ideale da raggiungere, una fede da mantenere. E penso — e glie lo dico in tutta serietà — che fra tanta gente, fra tante voci, si debba sentire anche la sua voce.

SELVI. — E come può dir questo per un uomo che le è.... completamente sconosciuto? (Dice questa frase con una lieve trepidazione). Lei non sa chi sono io. Tutt'al più, lo ha già dichiarato: un orso! E allora?

ALBA. — È vero! Non so nulla di lei. Mi sembra però di conoscerla da tanto tempo. Sento di ritrovare in lei un amico. Dove ho potuto incontrarla? parlarle? Non lo so. Certo si è che mi fa una sensazione strana e dolce.

SELVI (alzandosi e dominando la sua emozione). — E allora, Alba, lasciamoci con questa buona parola. Io la porterò con me come un dono generoso. Mi dia la sua manina. Lei si ricorderà che in un pomeriggio di febbraio un uomo che partiva l'ha salutata con un rispetto affettuoso, con una tenerezza amichevole. Lei vedrà molti visi nuovi e il mio le scomparirà dalla memoria come quello di tanta gente che passa. Se però qualche volta, nella vita gaja e felice a cui ella è destinata, le ritornerà alla mente, abbia per esso un pensiero e cortese.

ALBA. — Signor Selvi, ma le sue parole m'impressionano! Questa è una partenza definitiva. Che cosa c'è? Ha avuto dei dispiaceri, dei torti? Da chi? Mi dica, si confidi con me; chi sa che non sappia aiutarla! (Egli, per non farsi vincere dall'emozione, si distacca rapidamente, quasi paurosamente da lei).

SELVI. — Badi! Badi! C'è qualcuno!

ALBA (sorpresa). — Qualcuno? Chi?

SELVI. — La zia Luisa!

ALBA. — Ebbene, che male c'è? (Tende l'orecchio, va verso la porta dal fondo). Ma non è lei; s'inganna! Ssss! (Ascolta meglio e il suo volto a

poco a poco s'illumina) È la gente che passa! È il carnevale! Il carnevale!

(S'odono dalla strada voci e suoni giocondi che man mano crescono, si confondono, esultano. Alba corre alla finestra, la spalanca. I suoni di una mandolinata si spandono e vibrano più forti).

ALBA. — Sì! sì! Venga a vedere! Le maschere! I carri che incominciano! Una sirena che fuma!... Un ásino senza coda!... Una *tarantella* con le chitarre!

(Manate di fiori sono lanciate dalla strada sulla giovanetta che sventola il fazzoletto. Fasci di "stelle filanti„ cadono nella stanza ai piedi di Selvi).

ALBA. — Bello, bellissimo! Viva! Evviva! (Ella raccoglie un gran fascio di fiori, corre a Selvi, glieli butta sul volto, sul collo) Prenda! Senta! Che profumo! È tutta la primavera! Senta! Senta! (I suoni continuano. Alba è come inebriata di gioia). Ah, signor Selvi, mi accompagni giù.

SELVI. — Dove? Che dice mai?

ALBA. — Giù, nel portone, sulla piazza. Voglio vedere anch'io, voglio lanciare dei fiori!

SELVI. — Ma si vede lo stesso di là (indica la finestra). Si sente egualmente.

ALBA. — No, non è lo stesso, la prego! Avrò per lei una riconoscenza grande, tanto grande!

SELVI (impacciato, indeciso). — Ma è impossibile! È impossibile!

ALBA. — Non protesti!

SELVI. — Sia ragionevole!

ALBA. — Ma cosa c'è da ragionare? È carnevale. Si ammette tutto! M'accompagni giù!

SELVI. — Ma lei sa bene che stasera....

ALBA. — La partenza? Rimandata a domani! Non scapperanno.... le sfingi!

SELVI. — Ma no!...

ALBA. — Ma sì! Ma.... senta!... Se ne vanno! (Le voci, e i suoni s'allontanano). — (Quasi piangendo) Ah, signor Selvi, lei mi fa disperare! A quest'ora sarei già discesa con la mia Maddalena. Mi sono svestita per lei. Ed è il primo favore che le chiedo!

SELVI. — Ma cosa direbbe la zia!

ALBA. — Niente! Lei è una persona seria, un professore, io sono una donnina saggia, irreprensibile. E poi, l'accomodo io, la zia! (Va a sedere alla scrivania). Aspetti un momento....

SELVI. — Che cosa fa?

ALBA. — Le scriverò che sono andata a vedere le maschere, e che il professore mi accompagna.... (pensa un poco a ciò che deve scrivere). Cara zia.... (Il suo occhio corre a un libro rilegato bizzarramente e posto lì sulla scrivania. La curiosità la spinge a prenderlo) Cos'è questo geroglifico! (Lo apre e incomincia a leggere forte): "E vivendo il monaco nell'austerità del suo ritiro, giunsegli un giorno la Regina di Saba tutta vestita di porpora e di gemme.... Gli sorrise per liberarlo....„ (Ella si ferma, batte le mani) Ah! ecco! Trascrivo questo per la zia, e al posto del monaco metto lei.

SELVI (rasserenato, preso da quella gajezza così franca e vivace). — Cosa vuol fare?...

ALBA. — E al posto della regina metto me, o mi firmerò: "Reginetta di Saba!„
SELVI (ammirato). — Reginetta!
ALBA. — Le piace?
SELVI. — È delizioso!
ALBA. — E allora, tutto è fatto! (parla e scrive) Il monaco e Reginetta! (Si alza). Prenda il cappello, il bastone e dei soldi, molti soldi pei fiori. Maddalena consegnerà il biglietto. (Chiama) Maddalena! Maddalena! Questo per la zia! Portami il cappello.
(Selvi ha preso da Alba il suo cappello molle, Alba si avvicina alla porta di sinistra. Maddalena entra in scena).
MADDALENA (a Selvi). — Signor professore.
SELVI. — Che c'è?
MADDALENA. — È ritornato il suo amico....
SELVI. — Il professor Rocca?
ALBA. — O Dio! Quel noioso! Digli che non è in casa!
MADDALENA. — Ma non sapevo.... ho già detto di sì.
ALBA (a Selvi). — Ha urgenza di vederlo?
SELVI. — Veramente.... sì!
ALBA. — Allora no! (A Maddalena) Fallo entrare! (Maddalena esce) Si nasconda! Lo riceverò io. Ho un'idea!
SELVI. — Che idea!
ALBA. — Ne sarà contentissimo. Vada via. Lo saprà subito. Un momentino, qui dentro, la scongiuro, la prego. (Lo sospinge vivacemente verso la sua stanza) Là, così, non fiati!
(Selvi entra; lei ritorna verso la scrivania, dove si appoggia con una dignitosa solennità. Il professor Rocca entra dal fondo. Scorgendola, s'inchina, rispettoso e un po' confuso).

SCENA QUARTA.

Il prof. **Rocca**, **Alba**, poi **Selvi**.

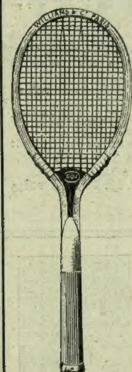
ROCCA. — Domandavo del professor Selvi....
ALBA. — Sono io....
ROCCA (ha un gesto di stupore). — Oh!
ALBA. — Cioè, sono io che lo rappresento. Non è in casa, è uscito.
ROCCA. — La donna mi ha assicurato che c'era;
ALBA. — La Maddalena è una stupida. (A questo punto la Maddalena che entrava deponendo il cappello di Alba, sente la frase e scappa via comicamente interrorita). Non sa mai ciò che dice!
ROCCA. — Il professore doveva aspettarmi. Si sarà già avviato al porto.
ALBA. — Al porto? Ma neanche per sogno!
ROCCA (con gravità un po' stizzosa). — Deve regolare i suoi bagagli! Il piroscafo sta per togliere le àncore!...
ALBA. — Lasci togliere... Per me, nessuna difficoltà.
ROCCA. — Già! Ma non so capire!
ALBA. — È inutile capire! Senta! (Gli va vicino) In tutta confidenza! È andato al Circolo!...
ROCCA. — Universitario?
ALBA. — No! Sì! ah sì, proprio quello. Se vuole andarci!
ROCCA. — Vado subito!... (si avvia imbarazzato). Perchè sa, i suoi libri sono molto preziosi, e se si sciupano....













Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

ALBA (accompagnandolo). — Oh quanto ai libri non si dìa pensiero. Li leggeranno i Faraoni....

ROCCA (la guarda con stupore, non sapendo comprendere che razza di tipo ella sia). — Eh! se crede così....

ALBA. — Sì, proprio così...., non dubiti. Signor professore, i miei rispetti.... (s'inchina, congedandolo.

ROCCA. — Signorina.... (vorrebbe parlare, ma non sa che dire. Fa un inchino goffo, e scappa via).

ALBA (scoppia in una risata, mentre Selvi riappare tentennando il capo).

SCENA QUINTA.

Selvi, Alba, poi **Maddalena** e **Rocca.**

SELVI. — Ah birichina! Gliel'ha fatta!

ALBA. — Ci mancava proprio lui! Con quel muso! E adesso sbrighiamoci, se no si perde il più bello!

SELVI (con un'ultima esitazione). — Senta, signorina Alba, ho ripensato meglio....

ALBA. — Cos'è? Si ricomincia! Oh! E dov'è la sua parola! Lei ha giurato!

SELVI. — Ma che giurato! Ci potrebbe incontrare!

(I suoni riprendono lontani).

ALBA. — Oh senta! Senta!

La voce di ROCCA. — Senta, signorina!

ALBA. — Per carità! Là! Là!

(Rapidamente, Alba e Selvi si nascondono dietro i due battenti dell'uscio di fondo. Non appena Rocca è entrato se la svignano).

ROCCA (entrando). — Se il professore ritorna....

MADDALENA (che appare in quel punto a sinistra, scorge la fuga dei due).

ROCCA. — Se il professore ritorna!...

MADDALENA. — Stia zitto, stia zitto lei!.. (Lo respinge, e corre alla finestra a spiare).

ROCCA (quasi per cadere, interdetto, con la massima stupefazione). — Ma questa è una casa di matti!

(I fragori del carnevale giungono esultanti).

(Fine del primo atto). ETTORE MOSCHINO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Alla Camera, il 12, sono avvenute le votazioni per le nomine di due vice-presidenti, di un segretario e di cinque membri della giunta generale del bilancio: per vice-presidenti sono riusciti Girardi, ministeriale, con 133 voti, Carmine, di opposizione moderata, con 110, rima-



nendo battuto il repubblicano Barzilai con 108; a segretario Rienzi, ministeriale; a membri della giunta del bilancio Squitti, Ronchetti, Pozzo Marco, Cottafavi, tutti ministeriali, e Muratori, indipendente. La Camera il 14 ha annullata l'elezione di Ruggero a Caserta. Il 12 il ministro Ciuffelli ha ricevuto una rappresentanza degl'impiegati postelegrafici che gli hanno presentato un memoriale chiedente 10 milioni di aumenti. Il 13 si è messo in isciopero il personale della Manifattura tabacchi. La mattina del 14 è arrivato a Roma il comandante Peary. La sera del 14 in Campidoglio il sindaco gli ha offerto banchetto; ed il 15 Peary ha tenuta l'annunciata conferenza al Collegio romano, presenti il Re e il Duca degli Abruzzi, nel salone del Collegio romano. Il 15 a Ferrara i ministri Ranieri e Credaro hanno inaugurata un'esposizione industriale agricola. L'11 a Marsala è stato solennemente commemorato la sbarco dei Mille, ed ai 173 superstiti il Consiglio Comunale ha conferito la cittadinanza marsalese. Il 15 a Camogli sono state rese solenni onoranze alla memoria di Simone Schiaffino, portabandiera dei Mille, morto a Calatafimi il 15 maggio '60. Un comizio cattolico tenuto il 15 a Lucca sulla piazza san Francesco, oratore l'on. Cameroni, è degenerato per opera dei socialisti in violento tumulto. Il 12 ha nevicato anche sui monti della Ciociaria, in provincia di Roma. Il 13 sono state avvertite due lievi scosse di terremoto a Livorno. Nella notte sopra l'11 vi è stato violentissimo maremoto nelle acque di Siracusa. Nella notte sopra il 12 bufera di neve si è scatenata sopra Susa e sul Moncenisio.

Dal 10 all'11 copiosissime nevicate sono cadute sulle Alpi, specialmente nel Giura.

Col 14 è stato aumentato in Francia il prezzo di molte qualità di tabacchi, con decreto pubblicato l'11. Il 12 è stato ricevuto all'Accademia di Francia il commediografo Eugenio Brieux, già ebanista. Un telegramma giunto il 14 a Parigi al ministero delle colonie annunzia che un forte distaccamento francese ha sconfitto nell'Uadai le truppe del sultano Teggedin, per l'eccidio da esse commesso cinque mesi addietro contro alcuni ufficiali e tiragliatori francesi. A Lione, nell'areodromo affollato di aviatori gareggianti, il 13 verso le 19 il giovine aviatore Michelin perduta la direzione del proprio apparecchio, andò ad urtare con questo contro un pilone, che gli cadde addosso, e lo uccise. Aveva 23 anni e stava per ottenere il brevetto di pilota.

All'Esposizione di Bruxelles il 15 è stato aperto al pubblico il salone delle arti decorative italiane.

Il 10 a Londra il nuovo re Giorgio V ha presieduto un Consiglio della Corona; a Westminster le Camere hanno prestato giuramento al nuovo re; la regina madre, Alessandra, ha indirizzato un affettuoso proclama al popolo inglese. L'11 le due Camere inglesi hanno solennemente commemorato il defunto re, ed adottate mozioni di condoglianza e devozione al nuovo re, Giorgio V ed alla Regina madre. Il 10 a Janow-on-Tyne, senza nessuna cerimonia, è stato varato l'*Hercules*, la quattordicesima *Dreadnought* inglese. La sera dell'11 in una miniera di carbone a Whitehaven, nel nord d'Inghilterra, è scoppiato incendio, rimanendo sepolti 132 operai.

Il 10 a Trieste sono state fatte solenni feste ed onoranze ad Attilio Hortis nel 35.° anniversario dalla pubblicazione del suo primo lavoro. Il 14 a Vienna un 200 studenti italiani hanno fatta una dimostrazione al Parlamento per il progetto arenato dell'Università italiana: i deputati italiani Bugatto, Malfatti, Pittoni hanno loro espressa la speranza che il progetto passerà. Il 16 sono stati rilasciati a Trento tre degli arrestati del 14; ma è stato ordinato il trasferimento a Vienna dell'arrestato Augusto Dante, cassiere della Cassa di risparmio. Il 15 è stato giudicato ed assolto certo Ruffino Negri inquisito per imbrattamento di stemmi. La sera dell'11, con centro a Kloggnitz, sul Semmering, fu sentita alle 21.20 una forte scossa di terremoto in Austria, seguita da altre tre scosse minori nella notte.

La mattina del 10 è arrivato a Berlino Roosevelt, che subito è stato ricevuto a Potsdam dall'imperatore e trattenuto a colazione. Il 12 egli tenne all'Università una conferenza sul movimento mondiale, presenti l'imperatore con la famiglia, il cancelliere e varii ministri.

L'11 i rappresentanti delle quattro potenze protettrici di Creta (Francia, Inghilterra, Italia e Russia) hanno comunicato alla Porta nota collettiva dichiarante che non ritengono che il giuramento di fedeltà dei deputati cretesi a re Giorgio rappresenti mutamento di *statu quo* dell'isola. L'11 la Camera turca ha discusso vivamente la questione cretese, ed il ministro degli esteri e il gran visir hanno dichiarato, in base alla suddetta comunicazione delle potenze, che nè la prestazione del giuramento dei deputati cretesi a re Giorgio, nè altre manifestazioni possono avere influenza sui diritti della Turchia, nè cambiare lo *statu quo*. Il 10 continuavano in Albania i combattimenti fra turchi ed albanesi a Bondokovo e nelle montagne di Karadagh. Il 10 avvennero gli ultimi scontri presso Velestrin e Debrenitz, nel distretto di Prizrend, rimasto così al sicuro da ogni assalto di insorti. L'11 i turchi presero la posizione di Bondokovo ed incendiarono il villaggio.

Il 14 il reggente Ras Tesamma ha deliberato la formazione di un Consiglio di Venti scelti fra tutte le classi del popolo abissino, come consiglio ufficiale consultivo della Corona. Degiac Abatè è stato nominato ras e governatore di una parte delle provincie meridionali dell'Etiopia.

Il 15 a Bogota a un'ora ant. è stata sentita forte scossa di terremoto.

A Buenos Aires la Camera ha votato il 13 lo stato d'assedio in tutta la Repubblica stante la minaccia di sciopero generale durante le feste centenarie. Alla proclamazione dello stato d'assedio sono susseguite il 15 dimostrazioni violente di studenti contro il giornale anarchico-socialista *La protesta* e contro il socialista *Avanguardia* i cui uffici ed impianti tipografici sono stati devastati.

L'11 si sono rinnovate scosse di terremoto a Costarica, specialmente a Saint Joseph

16 maggio.

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*



Peary a Roma.
— Il Polo! Una regione meravigliosa, Eccellenza!
— Però è l'unica regione dalla quale non mi sono arrivati telegrammi di congratulazione.



Al congresso magistrale.
On. Comandini: — Caro Credaro, sei invitato...., ad applicare il comune programma.



La missione ottomana in Italia.
— Parlo in francese e non mi capiscono.
— Impossibile! tanto più che tu parli un francese che sembra turco



Il processo dei russi.
— Sono tutti a piede libero.
— Chi?
— I...., giurati!



Il premio del Commercio.
— Cinquantamila lire vinte da *Etoile de feu.*
— Ecco una stella, che nonostante abbia la coda, porta fortuna.



La fine del mondo rinviata.
— Giacchè avevo preparato le valigie!...